VOICES OF PEACE
VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2016

GLI ANGELI DELLA PACE

Il Cuore dei Bambini: un Ponte di Pace fra le Nazioni

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia e San Marino)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

3 EDITORIALE

- Da dove partiamo?

5 RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- Lo scopo della religione
- Proteggere i diritti umani fondamentali nel XXI secolo
- OSCE - L'organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea
- FOREF - Il Forum Europeo per la Libertà Religiosa
- Dialogo tra le religioni, scudo per impedire nuovi martiri
- La libertà di religione: ma quale?
- Ora è il momento di parlare di libertà religiosa
- Convegno "libertà religiosa, diritti umani e globalizzazione"
- Chiesa ortodossa: nel rapporto fra stato e religione, Mosca può fare come vuole
- Libertà religiosa e la libertà economica
- Libertà religiosa: perché ora?

14 IN-FORMAZIONE

- Dialogo religioso attraverso la pratica in Tagikistan 2002 – 2009
- Lo spirito religioso e le Istituzioni

18 ETICA E SOCIETÀ

- Gli angeli della pace
- Mosca sostiene il messaggio di pace

24 DAL MONDO

- I Walser: passato e attualità di un popolo alpino sovrannazionale

26 IL PERSONAGGIO

- Da consumatori di pregiudizi, a produttori di visioni aperte e luminose

28 INIZIATIVE

- Le Donne della R.D. del Congo in Italia

30 NEWS

- È possibile contrastare l'aumento di CO_2 con il petrolio?
- Salvaguardia del patrimonio naturalistico

VOCI DI PACE
VOICES OF PEACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: facebook.com/vocidipaceupf

Editore:
Giuseppe Calì

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni

Hanno collaborato:
Giuseppe Calì
Andrea Valgoi
Maria Gabriella Mieli
Konstantin Krylov
Emilio Asti
Pasqua Teora
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori, esprime il pensiero degli autori e non necessariamente rappresenta la linea editoriale che rimane autonoma e indipendente

Immagine di copertina:
Giovanni Ventura

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Giugno 2016

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative.
L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

DA DOVE PARTIAMO?

di Giuseppe Calì

L'UPF, come sapete, si occupa di tutto ciò che può contribuire ad una cultura di pace. Sarebbe bello potersi dedicare soltanto a problematiche estetiche e dissertazioni filosofiche, tuttavia viviamo in condizioni di emergenza e non possiamo ignorarlo. Tra l'altro, stiamo attraversando uno dei momenti più complessi della storia umana, dove ogni tentativo di previsione per il futuro è vano. Le dimensioni di qualsiasi fenomeno contemporaneo sono sempre di portata mondiale, indipendentemente dal luogo e dal momento.

Ecco perché si parla tanto, oramai da tempo, di "transizione". Da dove partiamo lo sappiamo, anche se una valutazione più obiettiva ed accurata andrebbe comunque fatta, ma ignoriamo dove ci stiamo dirigendo. È proprio questo che ci rende incerti, divisi, ed infine conflittuali oltre la ragione. Nelle ere passate esistevano grandi idee e visioni del mondo e grandi uomini e donne che le incarnavano e promuovevano: l'era dei grandi filosofi greci, l'impero romano, il sacro romano impero, l'umanesimo, l'illuminismo, fino ad arrivare al sorgere di democrazia e comunismo, che per quanto opposti, erano portatori di valori ben chiari. Oggi l'era, di cosa è? Di chi è? Potremmo dire l'era della comunicazione globale, ma questa non è un'idea portante, infatti comunicare è diventata, piuttosto che una risorsa come è sempre stato, un'ossessione. Si comunica per egocentrismo e a prescindere dai contenuti. Basta farsi notare. È l'era del volere apparire a tutti i costi. Qualcuno fa addirittura stragi per questo.

Questo periodo, questa "terra di mezzo" grigia e senza identità precisa, tende a protrarsi oltremodo, proprio perché non riusciamo a trovare una via d'uscita adatta ai tempi.

Un esempio molto attuale di problematiche mal comprese è quello delle migrazioni di massa e conseguente (ma ho molti dubbi su questo) radicamento in nazionalismi e protezionismi vari. La Gran Bretagna che vota per uscire dall'Europa, l'Austria che erige muri al confine, così come vorrebbe fare Trump al confine con il Messico e così via. Dopo la tanto decantata/vituperata globalizzazione, sembrerebbe esserci una specie di implosione, che cerca di riportare le cose a come erano 40-50 anni fa, quando l'aria di apparente libertà e l'avanzamento del capitalismo, ci illudevano di un progresso sociale che non si sarebbe mai fermato.

Ora siamo alle barricate, in casa e fuori casa. C'è tanta, troppa sofferenza per la gente comune, così come per gli immigrati. E non dimentichiamoci delle forze dell'ordine costrette a confrontarsi con situazioni al limite dell'impossibile con mezzi insufficienti.

Una grande fetta della popolazione mondiale sta lasciando la propria terra per cimentarsi in un esodo, che va addirittura al di là delle cosiddette proporzioni bibliche, alla ricerca di una terra promessa, la terra del latte e del miele, che non troverà. Troverà invece sofferenze di altro tipo, ma non meno crudeli ed ingiuste di quelle che lascia. Dall'altra parte della barricata, un'altra grande parte di umanità che si sente invasa, messa in pericolo, offesa nella propria intimità ed identità di popolo.

Chi dovrebbe occuparsi di tutto ciò, perché demandato a farlo dai popoli stessi, cosa fa? Parla di "accoglienza", ma poi abbandona a loro stessi ed alla propria disperazione masse infinite di esseri umani che non sanno come sopravvivere e cadono nella disperazione. L'accoglienza è un dovere sacrosanto, ma perché li facciamo venire, se poi non riusciamo a prenderci cura di loro, non sappiamo dove metterli, cosa fargli fare, come far sì che possano nutrire i propri bambini? C'è chi sa cosa farne, ma queste sono le organizzazioni criminali e le mafie di tutti i tipi, che come in tante parti del nostro territorio, si sostituiscono allo stato con un'efficienza invidiabile.

E cosa fanno le istituzioni per la gente locale, che si vede espropriata dei propri territori e delle proprie certezze e sicurezze, persino delle proprie tradizioni religiose?

La denigrazione costante, la propaganda battente contro chi cerca di proteggere le proprie case, cerca di far passare per nazionalisti, retrogradi, egoisti, violenti, stupidi, e via dicendo, coloro che sollevano legittimamente la questione della sicurezza, dell'identità religiosa, così come della concorrenza sleale nel lavoro da parte

di chi si accontenta di quattro soldi per necessità, non avendo nulla, per fare ciò che invece andrebbe pagato di più, sbilanciando completamente il mercato del lavoro stesso.
Io credo che entrambe le istanze andrebbero considerate con più saggezza e maturità e non a colpi di propaganda mediatica, accoglienza fasulla, leggi complicatissime che non risolvono nulla, spiegamento di forze dell'ordine e costruzione di barriere.
Mi chiedo a questo punto: abbiamo un'idea della società nella quale vorremmo vivere oggi? Abbiamo formulato, in maniera abbastanza dettagliata un'ipotesi di sistema sociale adeguato alle sfide in cui ci troviamo? La sensazione è che si stia viaggiando a vista, seguendo umori, interessi elettorali, paure, e vantaggi di élite finanziarie, piuttosto che un'ideale di società sana ed equilibrata. I vecchi modelli e sistemi non reggono più, sono assolutamente inadeguati e se c'è qualcuno che lo sostiene, viene ignorato da chi governa, ma anche da chi va a votare.
La democrazia stessa va ripensata, perché, così com'è ridotta adesso, è un sistema debole, inadeguato, disorganizzato, privo di anima e degli ideali di eguaglianza e libertà che l'avevano generata. Va assolutamente rifondata, ma per questo bisogna ritornare all'uomo, ad un nuovo umanesimo, che può scaturire soltanto da una più profonda comprensione della nostra vera natura. Ma per fare ciò non possiamo ignorare gli ideali religiosi e la Presenza di una Coscienza Universale che saprebbe bene cosa fare, perché è da essa che l'uomo e la donna sono stati generati. Un nuovo umanesimo che includa quindi anche una nuova spiritualità, in armonia con le ultime scoperte scientifiche e con le esigenze nuove di un'umanità in movimento verso un nuovo modo di vivere, una nuova società, un nuovo modo di concepire la vita e nuove forme d'integrazione e collaborazione tra i popoli.
Grazie a Dio, è proprio il caso di dirlo, esistono oggi tanti "uomini e donne della Provvidenza". Non li troverete tra chi detiene le leve del potere. Scusate ma non riesco a vederne nemmeno uno da quelle parti, sarà una mia miopia o forse non è li che bisogna cercare. Uomini di scienza e ricercatori, maestri ed insegnanti, ispiratori di spiritualità vera, esperti indipendenti di politica ed economia, operatori sociali e volontari di organizzazioni umanitarie, difensori dei diritti umani e così via, sono i veri uomini moderni, costruttori della nuova cultura. È lì che bisogna cercare, per costruire una rete di collaborazione e condivisione che possa portare ad una rivoluzione pacifica, silenziosa ma potente, che riporti al centro il diritto dei diritti: la ricerca della felicità condivisa.
La coscienza umana si sta evolvendo rapidamente. Anche se tutto sembra andare contro, gli uomini scoprono che la natura dell'universo in cui vivono è profondamente diversa da come l'abbiamo creduta fino ad oggi. Ci accorgiamo che tutto ciò che pensavamo di essere era soltanto un'illusione, il negativo, si può dire, della vera immagine dell'uomo e della donna, creati "ad immagine e somiglianza di Dio" per essere felici.
Vorrei, a questo punto, presentarvi un esempio, uno dei tanti ricercatori di grande valore odierni, che ho scoperto io stesso di recente: Robert Lanza ed il suo Biocentrismo. Figlio di padre italiano, apparso sulle copertine di Time e Fortune, medico famoso per le sue ricerche sulle cellule staminali e definito da New York Times "Uno dei tre scienziati ancora in vita più importanti dei nostri tempi". Premiato anche con il "Leone di San Marco per la medicina", il Dr. Lanza è stato incluso tra i pensatori della nostra epoca dal Prospect Magazine: "Impegnato per i modi profondi ed originali in cui tratta le questioni centrali del mondo di oggi".
Scopritore ed enunciatore del Biocentrismo, che potrebbe essere uno dei nuovi paradigmi, non solo scientifici, ma addirittura filosofici, per il prossimo millennio. Una nuova teoria sull'Universo, costruita sulla fisica quantistica, alla quale aggiunge la sua profonda conoscenza della Biologia. La sua teoria spiega, tra le tante cose, la vita dopo la morte, scuotendo così il mondo scientifico e non solo. Vorrei enunciare qui soltanto brevemente due dei sette principi del Biocentrismo.
Primo Principio: "Ciò che percepiamo come realtà è un processo che coinvolge la nostra coscienza". Non esiste realtà al di fuori della coscienza.
Quinto Principio: "L'universo è fatto per la vita, il che attribuisce un senso compiuto all'affermazione che sia la vita a creare l'universo, non il contrario. L'universo è semplicemente la completa logica spazio-temporale del Se".
L'intelligenza, quindi, precede il Big-Bang. È la coscienza a creare la materia, quindi non ha alcun senso parlare di morte della coscienza con la morte del corpo. La coscienza continuerà la sua vita in una forma a noi oggi non conoscibile.
Salta subito all'occhio la valenza religiosa di tale ricerca, ma la novità è che il Biocentrismo è una teoria perfettamente in linea con i criteri della scienza ed ecco perché è stato accolto con tanto inusuale rispetto dalla comunità scientifica. Fino a poco tempo fa, i pochi che osavano addentrarsi in questioni simili, venivano ghettizzati e costretti in speciali "riserve indiane" per scienziati folli. Si vede che i tempi sono cambiati, ma anche che le argomentazioni si sono evolute insieme alla nostra coscienza e conoscenza.
Personalmente sono anche molto grato al Rev. Moon che già più di 60 anni fa insegnava queste stesse verità, anche se la scienza di allora era ancora, su queste tematiche, allo stato embrionale e ben lontana da tali conclusioni.
Noi "UPF" vogliamo dare il nostro contributo al nuovo mondo che sorge costruendo sinergie tra le forze positive, promuovendo una nuova rivoluzione copernicana del modo di essere e di porsi di fronte alla vita. Crediamoci e lavoriamo insieme perché il tempo è arrivato!

LO SCOPO DELLA RELIGIONE

di Giorgio Gasperoni

Tutte le religioni condividono determinati scopi in comune, anche se con accentuazioni diverse. Per le religioni occidentali, lo scopo primario della religione è la salvezza. L'etimologia della parola "religione" deriva da una parola latina che significa "ricollegare" con Dio.

Gli esseri umani sono caduti e indegni, e perciò Dio ha stabilito la religione per riparare il nostro livello d'indecenza, restituirci alla nostra bontà originale, e ricollegarci con Dio. Al contrario, la comprensione della religione orientale è contenuta nei suoi caratteri cinesi, che significa "insegnamento fondamentale".

Questo descrive lo scopo della religione come l'insegnamento di base per la coltivazione di un carattere buono e virtuoso.

Se consideriamo il pensiero di Padre Moon, egli riconosce entrambi i significati, poiché come esseri umani caduti, non possiamo coltivare un carattere virtuoso senza risolvere il peccato e ricollegarci a Dio. Egli distingue due aspetti validi della religione: in primo luogo, le religioni provvidenziali (ebraismo e cristianesimo), il cui scopo è quello di accogliere il Messia che viene a risolvere il peccato originale e ripristinare la piena comunione con Dio, e in secondo luogo, le religioni di tutto il mondo il cui scopo è principalmente quello di formare persone di virtù. Il Regno di Dio è costruito su entrambe le fondazioni. La religione ha anche uno scopo sociale: per nutrire la comunità. La religione insegna le vie dell'amore e della riconciliazione che permettono alle persone di vivere in pace e armonia. Per estensione, il fine ultimo della religione è di stabilire la pace nel mondo. Cioè, perché Dio è il creatore e padre di tutti gli uomini, le religioni che ci portano a Dio ci permettono di sentirci parte della fraternità universale che sgorga dal suo amore di genitore.

Proteggere i diritti umani fondamentali nel XXI secolo

Laicità e libertà di culto in Italia: report, testimonianze e proposte

Roma, 21 dicembre 2015

Palazzo Montecitorio. Sala Aldo Moro

Introduzione di Peter Zohrer – Direttore Esecutivo di FOREF Europa

Tradotto da Andrea Valgoi

Peter Zohrer

Innanzitutto voglio ringraziarvi del privilegio concessomi di parlarvi in questa prestigiosa sala del parlamento italiano e fare un cordiale ringraziamento a FOB ***(Federazione europea per la libertà di culto)*** che ha reso possibile questo incontro. Il mio intervento riguarderà la centralità della libertà religiosa tra i diritti umani fondamentali, le cinque sfide per proteggere questi diritti nel 21° secolo e il significato di autentica tolleranza.

Prima di entrare nel vivo della questione, è necessario chiarire l'interrogativo: cosa si intende per diritti umani? Mai nella storia umana se n'è parlato così tanto quanto oggigiorno.

Quando si parla di diritti umani, generalmente ci si riferisce alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, il documento redatto nel 1948 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Parigi.

Sebbene la dichiarazione sia "universale", in altre parole valida per tutto il mondo, in verità quest'universalità rimane solo un mito. Molto politici non sono consapevoli che esistono due dichiarazioni dei diritti umani: la prima, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 appena menzionata, la seconda, la Dichiarazione del Cairo dei Diritti Umani dell'Islam del 1990, basata sulla Sharia e firma-

ta dai membri degli stati dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC). Entrambe molto diverse tra loro per difendere diritti diversi *(sono 57 gli stati membri dell'OIC che hanno firmato la Dichiarazione del Cairo).* Non è una coincidenza che molti di questi paesi facciano parte dei peggiori trasgressori dei diritti umani universali, in particolare della libertà religiosa.

Parliamo ora della centralità della libertà religiosa tra il lungo elenco di diritti umani. L'articolo 18 della dichiarazione universale recita: *"Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti."* Molti sostenitori dei diritti umani sono convinti che l'art. 18 dovrebbe essere considerato come la *"madre dei diritti di libertà"*. Quindi, garantire la libertà religiosa è cruciale. Se la si elimina, si toccano altri diritti fondamentali.

Tuttavia, libertà religiosa non significa libertà ad obbligare gli altri a seguire la propria religione. Inoltre, libertà religiosa consiste anche nella libertà a dissociarsi da uno specifico gruppo religioso (apostasia).

A fianco all'art. 18 ci sono altri articoli della dichiarazione direttamente legati alla libertà di religione, nello specifico il numero 19 e il 20 trattano il tema della libertà di opinione ed espressione e la libertà di riunione pacifica e associazione. Questi tre articoli [art. 18, 19, 20) costituiscono la struttura base per lo standard internazionale di libertà religiosa.

Se finora abbiamo trattato lo standard ideale di libertà religiosa come specificata nella Dichiarazione Universale, passiamo ora alle cinque principali sfide che il mondo sta affrontando sul tema dei diritti umani.

La prima sfida è **preservare il rispetto per la libertà di culto al di là dell'influenza politica, della dimensione o dell'età delle specifiche comunità di fede.** In alcuni paesi europei le religioni dominanti ancora perseguitano o stigmatizzano le minoranze religiose e i *nuovi movimenti religiosi* (NRM). Negli stati con una religione di stato o una forte maggioranza religiosa, la sfida per popolo e governo è quella di inibire l'oppressione dei piccoli gruppi religiosi, spesso etichettati come sette. Tuttavia, in Russia ad esempio, l'inasprimento verso i nuovi movimenti religiosi, inclusi i testimoni di Geova, è ancora molto comune. Un ulteriore esempio è il problema diventato ormai globale circa la blasfemia e l'apostasia nei paesi islamici. I gruppi cristiani appartengono ancora alle minoranze religiose più perseguitate al mondo.

Nelle nazioni con una religione di stato o una forte maggioranza religiosa, la sfida per popolo e governo è quella di inibire l'oppressione dei piccoli gruppi religiosi, spesso etichettati come sette.

La sfida successiva è ***preservare il rispetto per la privacy e le libertà civili come la libertà di associazione e di riunione.*** Molto spesso i governi sacrificano la privacy dei propri cittadini dietro al pretesto di minacce terroristiche. Per questa ragione, la protezione dei dati in internet o nelle comunicazioni telefoniche è sempre più limitata. Anche l'idea di abolire i contanti ha a che fare con il monitoraggio e il controllo dei movimenti di denaro, spesso spiando privati cittadini innocenti considerati come potenziali sospetti terroristi. Nessuno affronta questo problema bene come Edward Snowden: *"Non posso permettere agli Stati Uniti di distruggere le libertà basilari"* (l'informatore ha rimarcato che dal 11 settembre il governo degli Stati Uniti ha continuato a ridimensionare il diritto alla privacy e altre libertà basilari dei propri cittadini.

Sfortunatamente l'Europa sembra stia emulando gli Stati Uniti nella continua riduzione dei diritti di libertà nel nome della protezione contro il terrorismo).

La terza sfida è prevenire la discriminazione in società che stanno diventando sempre più diversificate come conseguenza dell'immigrazione, dei rifugiati e di altri cambiamenti sociali.

Questo è un punto molto importante spesso non compreso: non esiste nessun diritto umano che dice che non possiamo essere offesi! La libertà di parola prevede anche, fino ad un certo livello, quello che le persone potrebbe-

ro definire come "discorsi di odio". Ad esempio, deve poter essere garantita alle chiese, alle organizzazioni non governative o alle associazioni religiose la libertà di criticare l'agenda controversa dei gruppi LGBT. Nessuna pasticceria dovrebbe essere obbligata a fare torte per feste di matrimonio gay. Tuttavia, questo è diventato già un problema legale importante negli Stati Uniti e persino in alcuni paesi europei. Permettetemi di essere chiaro: non esiste nessun diritto umano che dice che si ha diritto a una torta di matrimonio.

Un esempio ancora più tragico è quello di Asia Bibi, una giovane cristiana pakistana condannata alla pena di morte per blasfemia. L'accusa è quella di aver insultato l'Islam. La sua condanna e la sua prigionia hanno provocato un grido di protesta unanime, ma la sua vita è tuttora in pericolo.

Secondo *Human Rights Without Frontiers* (HRWF), più di mille denunce di blasfemia sono state depositate in Pakistan nel 2014. Nello stesso anno, un altro famoso caso: il blogger saudita Raif Badawi è stato condannato a dieci anni di carcere e a mille frustate. Il crimine? Aver postato articoli sul secolarismo e aver criticato le corrotte autorità saudite sul proprio sito web. Ma la cosa ancora più assurda è che l'avvocato di Badawi è stato condannato a quindici anni di carcere. Il suo crimine? Aver difeso il suo cliente in tribunale. Questo caso è semplicemente vergognoso. La moglie di Badawi, Ensaf Haidar, ha ricevuto il premio Sakharov dal parlamento europeo nel 2015. Lei e i suoi tre figli vivono ora in esilio in Canada.

[…] Qual è la quarta sfida dei diritti umani? ***Prevenire la discriminazione in società sempre più diverse e multiculturali, risultato di una forte immigrazione economica e politica (rifugiati) e altri cambiamenti sociali.*** Questo è particolarmente vero in società uniformi come quelle dell'Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, ecc. Uno dei maggiori temi di discussione all'interno dei paesi europei riguarda l'abbigliamento religioso, in particolare il burqa e il velo. Ci si chiede anche se persino simboli religiosi come le collane ad esempio debbano essere vietati in pubblico. Francia, Svizzera e altri paesi hanno già introdotto un divieto sul burqa. È importante capire che, dal punto di vista dei diritti fondamentali, non c'è niente di offensivo nel velo islamico (hijab). Il Dr. Rhodes enfatizza che "è contrario ai diritti umani vietare il velo tanto quanto obbligare una donna ad indossarlo".

La quinta sfida, cruciale per proteggere i diritti umani, è quella di sostenere l'approvazione di uno standard di diritti umani alle Nazioni Unite, sotto la pressione degli stati autoritari. In questo caso parliamo di Cina, Russia e dei paesi membri dell'OIC che stanno cercando di indebolire il sistema dei diritti umani. Purtroppo, l'efficienza del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (HRC) è stata paralizzata perché una grande percentuale dei membri del consiglio rappresenta paesi che violano notoriamente i diritti umani. Diamo uno sguardo ai membri del consiglio di quest'anno. Tra i membri sono rappresentate nazioni tristemente corrotte come l'Arabia Saudita, la Federazione Russa, la Cina, Cuba o l'Algeria. Francamente si tratta di pura follia.

L'Arabia Saudita è stata eletta presidente della HRC delle Nazioni Unite, nonostante il paese operi sotto la legge della Sharia sia inequivocabilmente uno dei peggiori trasgressori dei diritti umani. Il direttore esecutivo della UN Watch, Hillel Neuer, ha riferito al riguardo: *"È scandaloso che le Nazioni*

Ensaf Haidar

Unite scelgano un paese che quest'anno ha decapitato più persone dell'ISIS ad essere a capo di questo organo chiave per la protezione dei diritti umani. I petro-dollari e la politica hanno trionfato sopra i diritti umani". In Arabia Saudita le persone non possono praticare la loro religione nemmeno nel privato se non sono musulmani sunniti.

[…] Da due anni a questa parte l'Europa sta scrivendo una strategia per la libertà religiosa, la FoRB (o libertà di religione e di credo). Nel giugno 2013 l'Unione Europea ha emanato delle linee guida al fine di monitorare la libertà religiosa al di fuori dei suoi confini. Queste raccomandazioni fanno parte della politica estera della UE. [Le linee guida della FoRB affermano che in linea con lo standard dei diritti umani universali ed europei, la UE e i suoi stati membri si impegnano a rispettare, proteggere e promuovere la FoRB all'interno dei propri confini... [e] di promuovere e proteggere la FoRB nelle azioni di politica estera della UE].

Tuttavia, il problema in Europa è la differenza tra la teoria e la pratica.

L'Unione Europea esige dal resto del mondo un rispetto degli standard dei diritti umani che non sta mostrando all'interno dei suoi stessi confini. Di fatto, la UE non risulta così efficace nell'implementare il principio di libertà religiosa all'interno dei propri stati membri. Per fare un esempio, nel 2011, dopo aver ottenuto i due terzi di maggioranza in parlamento, il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, ha cancellato dal registro delle confessioni religiose, piccole chiese e ridotto la libertà di stampa ai media critici del suo governo.

Ancora, nell'ottobre 2015 il primo

Viktor Orbán

David Cameron

ministro David Cameron ha dichiarato: *"È chiaro che il Regno Unito sia il miglior partner della Cina in occidente".* Ma il problema è che nazioni occidentali come la Gran Bretagna trovano dei compromessi sui diritti umani al fine di incrementare le proprie relazioni commerciali con la Cina. Quindi, la maggior parte dei leader occidentali sono riluttanti a chiedere chiarimenti al governo cinese sulle gravissime violazioni di diritti umani contro le minoranze uiguri, tibetane, falun gong o cristiane.

Nel mio paese natale c'è stata una notevole proliferazione di burocrazia anti sette: l'**Austria**, con una popolazione di 8.4 milioni, ha più di 29 uffici anti-sette che lavorano nel paese… Nel 1998 l'Austria ha stabilito l'Ufficio Federale per l'Osservazione delle Sette con sei dipendenti e un budget annuale di 500.000 Euro (soldi pagati dai contribuenti).

LA LEGGE AUSTRIACA SULLE RELIGIONI È A TRE LIVELLI

1. **Religioni con lo status di privilegio** *(17 comunità religiose)*
2. **Comunità confessionali** *(8 fino ad ora)*
3. **600 associazioni religiose ("sette") la cui libertà religiosa non è garantita dallo stato.**

Durante i diciassette anni dall'implementazione delle prime due leggi sulla religione (1998: Ufficio Federale delle Sette & la Legge sulle Comunità Confessionali) ci sono stati miglioramenti.

UN CASO RECENTE

La Chiesa di Unificazione dell'Austria è diventata - dopo quaranta anni di dure persecuzioni - l'ottava comunità confessionale registrata.

In Austria una nuova legge federale sull'Islam (marzo 2015) ha messo 600.000 membri della comunità musulmana sotto una diffidenza generalizzata. Il governo ha ignorato le quasi duecento obiezioni critiche alla legge (fatte da ONG, accademici ed esperti). Dall'altra parte, un grande scandalo: quando il nostro ministro per l'integrazione Sebastian Kurz ha lanciato un'investigazione su 150 asili islamici a Vienna è venuto alla luce che molte istituzioni beneficiarie di soldi pubblici stanno di fatto offrendo una educazione coranica - i cui effetti probabili sono la radicalizzazione dei bambini allo scopo di prepararli per la "jihad". La città di Vienna, governata dai socialisti e dai partiti verdi, ha sussidiato asili privati con 700 milioni di euro all'anno. Di fatto, stavano pagando per la radicalizzazione "jihadista" con i soldi delle tasse. Si evince come in Austria, dal punto di vista della FoRB, ci siano delle serie incongruenze circa il modo di trattare l'Islam].

Come visto finora, coloro che violano i diritti umani sono spesso gli stati. Per questa ragione è importante avere una forte società civile. Organizzazioni per i diritti umani come FOREF sono grate che esistano organi come l'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (OCSE). L'OCSE ha 57 stati membri ed è una piattaforma molto utile per numerose ONG.

[…] Dal 2002, FOREF ha regolarmente evidenziato i problemi legati ai diritti umani all'interno della struttura dell'OCSE. Lo scorso anno in settembre, FOREF Europa ha tenuto un evento minore all'interno dell'OCSE presentando e analizzando le violazioni alla libertà religiosa da parte di stati come Francia, Austria, Ungheria e Germania.

In ultimo, vorrei toccare il tema dell'autentica tolleranza, in quanto molto spesso le problematiche legate alla libertà religiosa sono collegate alla questione della tolleranza.

Il Mahatma Gandhi una volta ha

L'Arabia Saudita è stata eletta presidente della HRC delle Nazioni Unite, nonostante il paese operi sotto la legge della Sharia sia inequivocabilmente uno dei peggiori trasgressori dei diritti umani.

detto: *"Ogni civiltà dovrebbe essere giudicata dal modo in cui tratta le proprie minoranze"*. Il fondatore della Croce Rossa, Jean Henri Dunant, ha dichiarato: *"Siamo tutti fratelli!"*. A proposito, si tratta del primo vincitore del premio Nobel per la pace (1901).
Martin Luther King Jr., il campione del movimento per i diritti civili del 20° secolo, ha mostrato la sua anima quando ha detto: *"o viviamo insieme come fratelli oppure periremo insieme come stupidi"*.
La nozione di fratellanza universale è ciò che rappresenta lo spirito originale della Dichirazione Universale dei Diritti Umani. Il primo articolo forma la base per tutti gli altri articoli: *"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fra*tellanza".

L'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

L'Organizzazione per la Sicurezza e per la Cooperazione Europea (OSCE) è responsabile di assicurare che vengano rispettati gli Accordi di Helsinki. È un ente intergovernativo formato da più di 50 paesi europei, a cui si aggiungono Stati Uniti e Canada. Originariamente creato per aiutare a risolvere i conflitti durante la guerra fredda, quando questa ha avuto fine ha continuato quale organizzazione intergovernativa che si concentra sulla risoluzione dei conflitti esistenti, sulla sicurezza e sui diritti dell'Uomo.
La OSCE ha sviluppato tutta una serie di trattati nei quali si riconosceva l'indispensabile necessità di infondere i principi dei diritti umani in quegli accordi essenziali a risolvere i conflitti e ad indicare gli standard secondo i quali un paese civile dovrebbe vivere. L'Atto Finale di Helsinki è stato adottato dall'OSCE nel 1975. Si divide in tre sezioni, dette "panieri". Il VII Principio del primo paniere protegge la libertà di religione e i diritti delle minoranze. Il documento afferma che gli Stati partecipanti riconoscono e rispettano la libertà della persona di professare e praticare, da sola o in comunione con altri, la religione o il credo agendo in conformità a quanto dettato dalla propria coscienza.
La conferenza di Vienna dell'OSCE nel marzo del 1989 esponeva in maniera dettagliata i diritti specifici che gli Stati partecipanti s'impegnavano a garantire, tra cui il diritto a tenere luoghi di culto, il diritto dei genitori di assicurare ai figli un'educazione religiosa conforme alle proprie convinzioni e il diritto ad avere e fare uso di opere religiose.
La misura in cui ciascuno stato applichi, nella prassi, le disposizioni a salvaguardia dei diritti umani previste dalle Intese dell'ONU, dalla Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo e dagli Accordi di Helsinki, è un indice della qualità della sua democrazia.

IL FORUM EUROPEO PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Il **Forum Europeo per la Libertà Religiosa** (FOREF Europa) è una formazione di società civile indipendente e laica dedicata alla difesa della libertà di culto in accordo alle leggi internazionali.
FOREF Europa è una ONG internazionale con sede a Vienna, in Austria, fondata nel 2005 dall'esperto costituzionale **Prof. Dr. Christian Brünner** e dal giornalista indipendente nonché attivista per i diritti umani Peter Zohrer.
FOREF Europa riferisce regolarmente ai media, all'OCSE, al dipartimento di stato americano, e ad altre organizzazioni per i diritti umani che si occupano di violazioni alla libertà religiosa nella regione dell'OCSE e in altri paesi.
FOREF Europa ha stabilito un consiglio internazionale e scientifico di esperti così come un consiglio interreligioso e interconfessionale.
Dalla sua fondazione, **FOREF Europa** ha conseguito un numero importante di vittorie in battaglie volte ad aiutare vittime d'intolleranza religiosa ottenendo il rispetto dei diritti umani fondamentali e della legge. La comunità virtuale di facebook di FOREF Europa conta più di 2000 membri.

Nel 2014, FOREF Europa ha nominato come suo presidente l'attivista per i diritti umani **Dr. Aaron Rhodes.**
Il mandato di FOREF Europa riguarda:

- La protezione del diritto di libertà di pensiero, coscienza, religione e credo;
- La promozione dei principi base di democrazia e dello stato di diritto;
- Il controllo e la documentazione di situazioni d'intolleranze verso minoranze religiose oltre che lo sviluppo di una maggiore consapevolezza pubblica;
- Ottenere il patrocinio da parte delle autorità e della società civile a livello locale, nazionale ed internazionale;
- La promozione di approcci obiettivi e razionali al fine di capire l'emergenza dei nuovi movimenti religiosi;
- Supportare la società civile nel trovare soluzioni pro-attive ai conflitti interreligiosi.

FORUM FOR RELIGIOUS FREEDOM
FOREF
EUROPE

DIALOGO TRA LE RELIGIONI, SCUDO PER IMPEDIRE NUOVI MARTIRI

di Annachiara Valle

«Ogni atto, ogni passo in avanti, fatto nel dialogo con le altre religioni, e con le differenti Chiese e comunità cristiane, è per sé stesso anche un atto di pace, di pacificazione, che attenua, elimina diffidenze e ostilità, apre gli animi all'incontro, previene i conflitti e permette di lavorare insieme per raggiungere risultati sempre più impegnativi». Il cardinale Piero Parolin, invitato a concludere il convegno su Libertà religiosa, diritti umani, globalizzazione, traccia un bilancio dei rapporti tra Chiesa cattolica e altre confessioni religiose e chiama tutti a un impegno concreto.

Quello di conoscersi e accettarsi, malgrado le differenze, per arrivare insieme, dice il segretario di Stato Vaticano, «a una categorica condanna della violenza, soprattutto quella perpetrata in nome della religione, ovunque e da chiunque venga praticata, come premessa per far sì che gli uomini agiscano e coesistano sulla base di regole minime di convivenza; osservando quell'obbligo che i classici riassumevano nel concetto del "neminem ledere", e che noi traduciamo meglio nel comandamento del non uccidere e non usare nessuna forma di violenza contro i nostri simili».

Il cardinale… cita papa Francesco e i suoi predecessori, sulla condanna ferma della violenza che parte dal riconoscimento della dignità della persona umana, di ogni persona. Una cosa che sembrava scontata, dopo tanto lavoro a livello internazionale, dopo tanti trattati e convenzioni, dopo anni in cui lo spettro della guerra sembrava allontanarsi. E invece oggi, ha continuato il cardinale Parolin, «dobbiamo constatare che ci troviamo di fronte a nuove terribili aberrazioni, con guerre dichiarate e non dichiarate che squassano Paesi e territori interi, popolazioni in fuga che cercano riparo altrove, e spesso non lo trovano.

E poi ancora un'esplosione di violenza religiosa di cui non si aveva più memoria, almeno quanto a dimensioni e crudeltà. È qualcosa che sgomenta».

[…] E non si può usare la religione per giustificare queste tragedie.

«Ci ricorda il Papa», cita Parolin, «che *"la violenza dell'uomo sull'uomo è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome, e in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche"*, perché *"la vita è sacra, quale dono di Dio"*. Ed ha concluso: *"Né la violenza né la morte avranno mai l'ultima parola davanti a Dio, che è il Dio dell'amore e della vita"*».

[…] Il dialogo interreligioso assume, allora, un significato più alto e urgente. Il dialogo interreligioso non è un lusso, al contrario è qualcosa di necessario ed essenziale, al servizio del bene comune».

Il dialogo interreligioso può spingere i leader religiosi, i governi, le istituzioni a intervenire. A cercare le cause che possono scatenare violenze e conflitti, e a impegnarsi, nei conflitti che sono già in corso, per pacificare le parti. "Durante e dopo i conflitti, occorre fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per la riconciliazione tra le parti, Stati, gruppi armati, altre categorie di combattenti".

Sabato 07 maggio 2016
Famiglia Cristiana

ORA È IL MOMENTO DI PARLARE DI LIBERTÀ RELIGIOSA

Dichiarazione di alcune personalità preminenti del mondo accademico, cattolico e battista americano nell'aprile 2015

La libertà religiosa è precisamente ciò che permette una società pluralistica di vivere insieme in pace.

[…]

Come americani commemoriamo le rispettive feste, ed esortiamo tutti i nostri concittadini a ricordare le radici morali del loro sistema costituzionale, e di impegnarsi in una conversazione nazionale sensata su la

LA LIBERTÀ DI RELIGIONE: MA QUALE?

Quali sono le posizioni recenti di religiosi, accademici e politici su questo tema diventato così attuale?

di Redazione

Qui di seguito riportiamo varie posizioni e interpretazioni presenti oggigiorno nella società attuale.

Crediamo che Dio, il Genitore dell'umanità, non può rimanere in disparte quando vede i suoi figli e figlie nello stato in cui vivono. Sono come radio rotte, così Dio ha creato officine di riparazione per loro. Questi negozi di riparazione sono le religioni. Vedendo le numerose tracce di queste officine di riparazione nel corso della storia, non possiamo negare l'esistenza di Dio.

Una vera religione dovrebbe insegnare alle persone il percorso per conoscere Dio in modo chiaro, per diventare uno con Dio, e infine, per ristabilire il mondo che Dio originariamente aveva pensato al momento della creazione. Dopo tutto, lo scopo della religione è quello di cercare il mondo ideale: un mondo in cui tutte le persone godono del rapporto originale con Dio. Ogni religione che è apparsa su questa terra, è emersa dal profondo della volontà della provvidenza di Dio per insegnare la natura dell'amore.

Che cosa insegnano le religioni alle persone per guidarle verso una meta? Promuovono un percorso di vita per il bene degli altri. Più alta è la religione, più fortemente pone l'accento sull'importanza di vivere per gli altri. Ad esempio, le religioni c'insegnano a essere umili. Perché? Perché vivere per gli altri, dovrebbe abilitarci a guidare le altre persone al di sopra di noi stessi. Le religioni c'insegnano anche a sacrificarci e servire. Perché? Attraverso questi modi, le religioni formano le persone alle regole adatte a una società giusta sia in senso verticale sia orizzontale, rispettosa e di pari valore verso tutti. Naturalmente, ci sono distanze più o meno grandi tra l'idea originale e la pratica storica di tale concetto.

libertà religiosa. Anche coloro che non sono religiosi hanno un interesse nel vedere che la nostra "prima libertà" - libertà religiosa; la libertà di coscienza, è protetta dalla legge. In questi ultimi giorni abbiamo sentito affermazioni che una "credenza centrale per l'ebraismo, cristianesimo e Islam, che siamo stati creati maschio e femmina, e che il matrimonio unisce queste due espressioni fondamentali di umanità in un unico patto", sia una forma di bigottismo. Tali argomenti non fanno altro che aumentare la confusione del pubblico su una questione di vitale importanza. Quando convinzioni morali fondamentali e la saggezza religiosa storicamente radicata nell'esperienza sono ritenute "discriminanti", la nostra capacità di raggiungere l'armonia civica, o anche di ragionare in modo chiaro, è impossibile.
L'America è stata fondata sull'idea che la libertà religiosa è importante perché le questioni delle credenze religiose danno un impulso vivo e potente alla nostra vita.
Dobbiamo prendere sul serio quel diritto iniziale, o diventiamo un popolo alieno ai nostri principi fondanti. La libertà religiosa è precisamente ciò che permette a una società pluralistica di vivere insieme in pace.

CONVEGNO "LIBERTÀ RELIGIOSA, DIRITTI UMANI E GLOBALIZZAZIONE"

nella Sala Koch del Senato italiano

La libertà di religione e le misure più efficaci per tutelarla sono i temi al centro del convegno *"Libertà religiosa, diritti umani e globalizzazione"* che si è tenuto all'inizio di maggio nella Sala Koch del Senato. Ai saluti del Presidente Pietro Grasso, è un intervento del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni sul tema che vede l'Italia molto impegnata, soprattutto nel promuovere il rispetto e la difesa delle minoranze religiose in generale e dei cristiani in Medio Oriente in particolare.
La tutela della libertà religiosa d'altronde s'inserisce nel più ampio quadro dell'azione a favore della promozione e protezione dei diritti umani che da anni l'Italia sta portando avanti. Insieme con gli altri Stati membri dell'Unione Europea, l'Italia promuove ogni anno una Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla libertà di religione o credo e di condanna di ogni forma d'intolleranza e discriminazione su base religiosa.
Alla tavola rotonda sono intervenuti anche il professor Carlo Cardia con una relazione su "La libertà religiosa tra ascesa e crisi dei diritti umani" e il Professor Giuliano Amato sul tema "La libertà religiosa nell'attuale scenario internazionale". Inoltre, sono intervenuti S.Em. Rev.ma il Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze; Giuseppe Tesauro, Presidente Emerito della Corte Costituzionale; Alberto Melloni, Segretario della Fondazione per le scienze religiose.
In chiusura è intervenuto il Segretario di Stato di Sua Santità, S.Em. Rev.ma il Cardinale Pietro Parolin.

CHIESA ORTODOSSA:

Nel rapporto fra Stato e religione, Mosca può fare come vuole

31 luglio 2014

Mosca (AsiaNews) - La Russia ha il diritto di avere un proprio modello nelle relazioni tra religione e Stato, differente da quello degli USA, e non deve scusarsi per questo.
A parlare è il capo del dipartimento sinodale per i rapporti con la società del Patriarcato ortodosso russo, l'arciprete Vsevolod Chaplin, il quale commenta così il recente rapporto del dipartimento di Stato sulla libertà religiosa nel mondo. "Leggo questo documento da molti anni e penso che diventi sempre più equilibrato" ha dichiarato a Interfax, apprezzando il fatto che sia menzionato l'esodo dei cristiani da alcuni Paesi del Medio Oriente e che vi si critichino anche governi non per forza alleati di Washington. "*A ogni modo vi è ancora uno squilibrio*", aggiunge Chaplin, *secondo il quale per esempio il documento ha la colpa di passare sotto silenzio la "cristianofobia come speciale fenomeno praticato in alcuni Paesi occidentali". "La Russia e altre nazioni sono criticate di solito per dare preferenza ad alcune comunità religiose e combattere contro l'estremismo* - aggiunge - *dobbiamo smettere di scusarci per questo*". Il rappresentante del Patriarcato di Mosca spiega poi che *"alcune comunità religiose godono del nostro sostegno, come nella maggior parte del mondo, mentre le azioni di pericolosi gruppi religiosi o pseudoreligiosi vengono eliminate".*
A suo dire, le comunità ortodossa e musulmana possono a ragione criticare a loro volta anche gli USA per non appoggiarle. *"Il modello della separazione dello Stato dalle principali questioni religiose e pubbliche, a cui si attiene l'America formalmente, è marginale per il mondo contemporaneo: la maggior parte delle persone percepisce le relazioni tra religione Stato e società in un modo diverso".*
Infine, Chaplin invita i Paesi che capiscono l'importanza di sostenere le comunità religiose considerate per loro tradizionali e limitare il lavoro distruttivo dell'estremismo a unirsi e *"provare che la loro visione è corretta perché è un approccio testato e sicuro da secoli".*
Tra questi Paesi, a suo dire, vi è non solo la Russia ma anche Cina, India, America Latina e Medio Oriente. (N.A.)

LIBERTÀ RELIGIOSA E LA LIBERTÀ ECONOMICA:
Paradossi intellettuali e pratici

Il ruolo della libertà economica[1] nel contribuire alla prosperità umana e del bene comune rimane profondamente sottovalutato, anche da parte di coloro che si dedicano alla libertà religiosa.
Un aspetto non facile da ammettere, è che la libertà religiosa, è un argomento piuttosto urgente per molti cristiani di oggi. In alcuni casi, è letteralmente una questione di vita o di morte. Ogni giorno leggiamo della brutale uccisione di cristiani in Medio Oriente, Africa e Asia. A volte questo ha più a che fare con le rivalità etniche e politiche che con la religione in sé. Ma in alcuni casi le violenze sono generate da antagonismo verso il cristianesimo come religione. In Occidente, la situazione è certamente diversa. Ma, seriamente, si può contestare che alcuni governi sembrano ansiosi di svuotare il concetto di libertà religiosa di qualsiasi contenuto significativo? Spesso questo viene fatto, stranamente, in nome della tolleranza e dell'uguaglianza.
Uno dei motivi per il mantenimento di una forte protezione della libertà religiosa, è che se i governi possono annullare sostanzialmente la libertà religiosa, sono pure in grado di reprimere qualsiasi altra libertà civile o politica, tra cui quella dei non credenti. È raro, tuttavia, che i difensori della libertà religiosa menzionino la libertà economica come uno dei diritti che possono essere facilmente soppressi una volta che la libertà religiosa è effettivamente compromessa.
[…]

L'ECONOMIA DI MERCATO PUÒ FARE AVANZARE LA LIBERTÀ RELIGIOSA?

Una crescita nella libertà economica può anche influenzare positivamente la libertà religiosa. Prendiamo l'esempio della Cina continentale.
Dall'inizio degli anni '80, la Cina ha aperto gran parte della sua economia al mondo e consentito un certo grado di proprietà privata e d'imprenditorialità. I risultati economici sono ben documentati. Questo non vuol dire che la Cina è un modello di economia di mercato. L'economia cinese è afflitta da corruzione e da un capitalismo clientelare dilagante. Il Partito comunista cinese, i militari e il governo restano i principali azionisti in migliaia di aziende, tra cui, più preoccupante, le banche cinesi. Detto questo, la Cina è senza dubbio più economicamente libera di quanto lo fosse durante gli anni bui del presidente Mao. In quelle province cinesi che sono state ammesse a liberalizzare le loro economie, milioni di cittadini cinesi hanno abbracciato il cristianesimo. Questo è logico.
Una volta che si consente più libertà in un settore, è difficile fermare la libertà dal diffondersi ad altre sfere della vita. La libertà economica, per esempio, richiede e incoraggia le persone a pensare e scegliere liberamente. Senza questo, il libero scambio è impossibile. Alla fine, la gente inizierà a fare domande sociali, dibattere questioni politiche, e, sì, questioni religiose. E milioni di cinesi hanno deciso che il cristianesimo è la risposta alle loro riflessioni religiose.
Questo ha creato enormi dilemmi per i governanti della Cina. Da un lato, il presidente cinese ha dichiarato pubblicamente che la Cina sta "perdendo la sua bussola morale" e che la religione può "contribuire a colmare un vuoto che ha permesso la diffusione della corruzione". Ma il regime sa anche che la maggior parte delle confessioni cristiane negano allo Stato di esercitare una qualche autorità religiosa su le confessioni religiose. Tale affermazione è inaccettabile per gli attuali governanti della Cina perché sfida implicitamente l'insistenza del Partito Comunista Cinese che tutte le istituzioni devono essere subordinate al suo ruolo di primo piano.
[…]
Tuttavia, il ruolo della libertà economica nel contribuire alla prosperità umana e del bene comune rimane profondamente sottovalutato, anche da parte di coloro che si dedicano alla libertà religiosa. La libertà economica non è un assoluto. Né lo è la libertà religiosa. Entrambe, tuttavia, affondano le proprie radici nella verità dell'uomo che troviamo nell'antropologia cristiana e la legge naturale: la verità che è conoscibile attraverso la Rivelazione e la saggezza razionale.

[1] Samuel Gregg è direttore di ricerca presso l'Istituto Acton. Questi estratti sono tratti da un discorso tenuto alla conferenza *Faith, State, and the Economy: Perspectives from East and West* presso la Pontificia Università Gregoriana, il 29 aprile del 2014

LIBERTÀ RELIGIOSA: PERCHÉ ORA?

Nel maggio 2011, l'istituto di Witherspoon[1] ha indetto un meeting interdisciplinare senza precedenti a Princeton, New Jersey, coinvolgendo più di trenta esperti della materia, dai campi della psicologia, sociologia, giurisprudenza, filosofia, teologia, scienze politiche e relazioni internazionali. Erano presenti intellettuali, analisti politici, giornalisti, così come sostenitori e aderenti di molteplici tradizioni religiose. Il risultato è stato una discussione di due giorni focalizzata sulle basi della libertà religiosa, le sue condizioni attuali e prospettive future

Tradotto da Andrea Valgoi

Libertà religiosa: Perché ora?
Difendere un diritto umano sotto attacco, è la dichiarazione fatta dal gruppo di esperti, come risultato delle visioni e delle intuizioni risultanti dai diversi campi di studio e tradizioni religiose. Questi i principali argomenti:

- La religione è lo sforzo d'individui e comunità a capire, esprimere e ricercare armonia con la realtà trascendente, importante a tal punto da condizionare la stessa vita e formarne i principi morali da cui ne discendono i comportamenti, sentendo il dovere di condividerne la devozione.
- Recenti ricerche antropologiche e psicologiche evidenziano come la capacità alla fede sia naturale; credere fa parte della natura umana e appare molto presto nella vita degli individui; le creden-

[1] Estratto ripreso da Public Discourse: *Religious Freedom: Why Now? Defending an Embattled Human Right*

ze esistono sin dagli albori della civiltà umana; reprimere questi sentimenti va contro il buon senso, l'esperienza e la natura umana.

- La libertà religiosa nel suo insieme, ha una varietà di dimensioni che s'intrecciano: intellettuale e spirituale; personale, morale e pratica; espressiva e sociale; legale e politica. Se nessuna persona o comunità religiosa può legittimamente pretendere di avere libertà assoluta verso i sistemi di governo in cui si trova, tutti gli esseri umani hanno il diritto di non essere obbligati ad abbandonare il proprio credo e adottare quello di qualcun altro.
- La libertà di culto e di pratica religiosa sono parte vitale di un insieme di libertà sociali, economiche e politiche che congiuntamente assicurano società stabili, libere e giuste. La protezione della libertà religiosa è significativamente correlata alla libertà di parola, di stampa, e alle libertà civili più in generale, come l'uguaglianza delle donne e la libertà economica.
- La libertà religiosa contribuisce a stabilizzare l'ordine politico, mantenere la pace sociale, ridurre la violenza, e preservare le istituzioni democratiche. Se l'introduzione della protezione alla libertà religiosa, laddove non esiste, può essere destabilizzante nel breve termine, ci sono notevoli vantaggi per la libertà e l'ordine nel lungo periodo. All'opposto, la repressione della libertà religiosa produce instabilità politica, ferma la crescita di società civili sane e paralizza lo sviluppo democratico.
- La libertà religiosa non è meramente l'eredità della cultura occidentale o di altre culture. È piuttosto un principio universale di giustizia che riguarda l'esperienza umana. La libertà di culto è essenziale per la dignità e l'integrità umana, è il riflesso del dovere di ogni essere umano di formare la propria coscienza, in accordo al proprio miglior giudizio. Per ciascuno di noi, è essenziale rendere giustizia alla verità, a noi stessi, agli altri esseri umani e alle nostre comunità.
- La libertà religiosa ha una dimensione privata e una dimensione pubblica. Si tratta della libertà di pregare, di venerare, di entrare in empatia con gli altri nelle pratiche di fede private. Ma anche di dare la propria testimonianza su ciò che si crede mostrando la propria dedizione, di mostrare la propria fede in pubblico, di riunirsi liberamente e incontrare coloro che hanno visioni del mondo diverse sulla base del rispetto reciproco. È la libertà di organizzare attività politica, di votare, di fare attività legislativa, sempre tenendo presente che le proprie credenze devono essere coerenti con i principi di giustizia laici.
- La libertà religiosa non è meramente il risultato del raziocinio secolare. Coloro che la pensano così affermano che il diritto di credere e di agire sulla base di principi religiosi trova supporto solamente dalla superiorità del punto di vista indipendente dalla religione, o ancora meglio scettico. Al contrario, noi crediamo che la religione trova dentro di sé il principio di libertà di culto. Si tratta di un valore vicino al cuore di molte tradizioni religiose che sostengono come il credo e le pratiche religiose non siano davvero autentiche se non intraprese liberamente da persone libere.
- In particolare, noi sosteniamo che le tre grandi tradizioni abramitiche - Giudaismo, Cristianesimo e Islam - contengono al proprio interno i principi che garantiscono la libertà religiosa a tutti gli esseri umani così come la libertà di non avere nessuna fede. Eminenti accademici di tutte e tre le tradizioni hanno contribuito alla monografica, Libertà religiosa: Perché ora? - facendone un caso ebraico, cristiano e musulmano per la libertà religiosa.
- La centralità della pratica religiosa nella comune esperienza degli esseri umani attraverso la storia, e il problema della libertà di culto, spiegano il notevole spazio dato alla libertà religiosa in giurisprudenza, negli statuti, nelle costituzioni e negli accordi internazionali dei tempi moderni. In particolare, fare della libertà religiosa la "prima libertà" in termini di importanza, è l'elemento caratteristico delle democrazie costituzionali libere. Per questo la sua singolare posizione nella costituzione americana, così come la sua importanza come principio vitale delle leggi internazionali, come testimoniato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) e in numerosi altri accordi. Si tratta del patrimonio delle democrazie moderne, e l'aspirazione delle persone che vivono in nazioni in via di sviluppo.
- Ciononostante, dare uno spazio alla libertà religiosa nei codici legali, nelle costituzioni e nei trattati è meramente una "barriera burocratica" all'oppressione. La società civile in sé, così come i governi e le organizzazioni internazionali, devono avere un forte interesse nella difesa e nell'avanzamento di questo diritto umano universale. Nessuna nazione o individuo può dare per scontata la libertà religiosa sulla base dei semplici principi legali.
- L'America, l'occidente e il mondo in generale hanno un grande interesse affinché la libertà di religione diventi una norma riconosciuta in tutte le nazioni. La libertà di culto è un principio giusto in sé, che produce anche ad altri benefici: pace e ordine; relazioni internazionali stabili e la sconfitta del terrorismo e degli estremismi; sviluppo democratico e uguaglianza. Quando la leadership che si occupa di relazioni internazionali riconosce questi principi è avveduta e accorta verso un futuro migliore.
- La sfida di portare avanti la libertà religiosa a livello internazionale è di vitale importanza per due ragioni. La prima è il revival che la religione ha avuto negli ultimi anni nel mondo, dando uno schiaffo alla "tesi della secolarizzazione", largamente condivisa in passato, che affermava come la religione e le sue pratiche sarebbero tramontate con il sorgere della modernità. La seconda sono le troppe situazioni in cui la libertà religiosa è soppressa, sia da parte di governi secolari sia da quelli teocratici. Centinaia di milioni di persone, in un modo o nell'altro, sono vittime di queste oppressioni.

Dove la libertà religiosa mette le sue radici, la democrazia trova supporto e le ideologie di terrorismo vengono indebolite.

DIALOGO RELIGIOSO ATTRAVERSO LA PRATICA IN TAGIKISTAN 2002 – 2009

Tradotto da Andrea Valgoi

Il contesto

Collocato in Asia Centrale, con una popolazione per lo più musulmana costituita principalmente da etnie tagike e uzbeche, il Tagikistan è stato per la gran parte del 20° secolo parte dell'Unione Sovietica. Sotto la legge comunista, la religione era assente dalla vita pubblica politica. Nonostante gli sforzi sovietici volti a secolarizzare la società, le radici islamiche radicate della cultura tagiki hanno fatto sì che la religione rimanesse un importante elemento della vita delle persone.

Il conflitto

A seguito del collasso dell'Unione Sovietica, nel 1991 il Tagikistan ha dichiarato la propria indipendenza. Le divisioni all'interno della società, causa di visioni ideologiche contrastanti, sono diventate evidenti. In particolare tra la visione secolare post comunista dell'élite politica, e vari rami dell'Islam a cui aderiva la popolazione. Lo stato è quindi caduto in una guerra civile che tra il 1992 e il 1997 ha causato da 60.000 a 100.000 vittime. La guerra, caratterizzata da una battaglia tra le élite delle diverse regioni che controllavano il paese, ha indebolito il governo, costituito da ex comunisti decisi a mantenere lo status quo schierati contro l'opposizione UTO (United Tajik Opposition), un'alleanza formata da pro-democratici e gruppi islamici che promuovevano un'agenda di libero mercato. Nel 1997, un accordo di pace tra il governo e l'UTO è stato negoziato grazie alle Nazioni Unite. Sotto i termini dell'accordo, l'ex governo comunista rimaneva al potere, affiancato da un'inserimento graduale dell'opposizione. Una commissione per la riconciliazione nazionale è stata stabilita ed ha lavorato dal 1997 al 2000 sui dettagli dell'implementazione di questo accordo di pace. Nonostante ciò, non si è riusciti a portare ad una reale riconciliazione le due fazioni. Gli ex-comunisti al potere e la sfiducia tra i due gruppi hanno portato sempre più ad un ruolo marginale l'UTO. Un problema non affrontato, che ha contribuito a minare i rapporti già estremamente fragili causando ulteriore polarizzazione è stato il disaccordo sul ruolo della religione all'interno della società. Nonostante la presenza dell'opposizione nel governo, la forte cultura secolare comunista è riuscita ad approvare politiche restrittive relative alla pratica dell'Islam.

Gli sviluppi

Nel 2001, con l'aiuto del Ministro degli Esteri Tedesco, il Centro per la Ricerca OCSE (CORE) ha lanciato un progetto chiamato "Creare un dialogo costruttivo che promuove la cooperazione e la co-esistenza di culture e civilizzazioni nell'area dell'OCSE".

L'obiettivo, quello di produrre un'analisi oggettiva circa le fondamenta comuni e diverse su cui sia possibile costruire una fiducia reciproca, in particolare sul ruolo e il tema della religione.

Dal 2002, il Dipartimento Federale Svizzero per gli Affari Esteri (FDFA) ha dato il suo supporto al progetto con la collaborazione del Graduate Institute di Ginevra. Nel 2003, il progetto del CORE ha presentato un report dei suoi progressi al Presidente. L'analisi presentava il problema identificando tre aree di sviluppo: l'educazione, la giurisprudenza e la radicalizzazione. Nonostante ciò, si è ancora lontani dalla fiducia tra i principali attori della regione. Nella fase successiva, con gli svizzeri come partner principale, si sono integrate due iniziative parallele: una serie di seminari OCSE nel nord del paese sul ruolo della legge e della religione, e il "dialogo Dartmouth", con lo scopo di promuovere sessioni di dialogo in tutto il paese sul tema "l'Islam, lo stato e la società". Il progetto si sta ora focalizzando su azioni concrete riguardo al ruolo della religione nella società. Sono stati stabiliti tre gruppi di lavoro sui temi dell'educazione religiosa, la legge, la politica e la religione, e come prevenire la radicalizzazione.

I gruppi di lavoro hanno programmato un progetto di scuola islamica uniforme con lo scopo di integrare studenti islamici nella società tagika, una proposta di legge sulla religione, seminari e opuscoli consultivi circa i regolamenti per le moschee, un'offerta formativa per coloro che diventeranno operatori pubblici, e programmi radiofonici sui temi della tolleranza e co-esistenza. Nella successiva fase del progetto, ci si è concentrati su come rendere pratiche e concrete tutte questi progetti.

I risultati

Il progetto è stato una valida esperienza per lo sviluppo della fiducia e della confidenza reciproca. Ha aiutato a rimuovere diffidenza tra i diversi attori coinvolti mostrando i diversi punti di vista. Dopo otto anni di lavoro, la Svizzera ha lasciato spazio all'Istituto per il Dialogo in Tagikistan fondato per continuare il progetto.

Presupposti e teoria del cambiamento

Il coinvolgimento della Svizzera è frutto dell'analisi che ha mostrato come sia stato dannoso per il Tagikistan non aver chiarificato il ruolo della religione nella società. Questa situazione irrisolta ha perpetuato tensioni tra il governo ex-comunista e l'opposizione UTO. Le differenti visioni del mondo dei due partiti si traducevano in posizioni molto diverse sul ruolo che la religione doveva avere all'interno della società. Gli ex-comunisti credevano che la religione non avrebbe dovuto avere nessun ruolo ufficiale, gli islamisti dell'UTO credevano che l'Islam avrebbe dovuto sostenere la politica, mentre i democratici dell'UTO promuovevano la libertà di espressione religiosa. Sapendo che le parti in conflitto avrebbero avuto notevoli difficoltà a risolvere le loro differenze attraverso il semplice dialogo, la Svizzera ha promosso un approccio basato sul dialogo attraverso la pratica (diapraxis) che metteva enfasi sul dialogo focalizzato a sviluppare e implementare azioni comuni per risolvere i problemi. Concentrandosi sul fare, i partiti hanno potuto superare i loro problemi di comprensione reciproca. Sviluppando soluzioni pratiche condivise, i partiti sono stati capaci di trovare soluzioni che erano accettabili per tutti senza necessariamente capire il perché una soluzione fosse accettabile anche per gli altri.

QUAL È STATO L'APPROCCIO ALLA RELIGIONE IN QUESTO CASO?

La religione come argomento

La Svizzera vedeva il confronto come un incontro tra due argomenti radicalmente differenti: uno islamico e uno laico. In gioco vi erano narrative completamente opposte circa il modello di società e il concetto di famiglia che quest'ultimo comportava. La scuola e l'educazione erano temi molto sensibili e controversi. I due partiti erano su posizioni che percepivano essere mutualmente esclusive rimanendo in uno stato di costante confronto. Questi argomenti opposti erano considerati come manifestazioni di due visioni del mondo radicalmente diverse. Ognuna di esse era pensata come un sistema di pensiero, considerato come una struttura all'interno della quale erano accettabili un insieme di azioni possibili. Adottando una posizione neutrale che considerava entrambi gli approcci validi, la Svizzera è stata capace di lavorare con ambedue i partiti trovando soluzioni pratiche che fossero accettabili dalle due visioni del mondo.

Documentazione ripresa su concessione di:
© 2015 Owen Frazer, Richard Friedli and CSS ETH Zurich - www.css.ethz.ch

Lo spirito religioso e le Istituzioni

La visione dell'UPF basata sul pensiero del Rev. Moon

Se vogliamo creare un mondo di pace duratura, è necessario sanare i rapporti tra le religioni. Ed è necessario sanare anche il rapporto errato che esiste in molte nazioni tra religione e governo.

In realtà, le religioni e i governi hanno preoccupazioni complementari e sovrapposte. Entrambi si dedicano al servizio del benessere dell'umanità e alla creazione di una buona società. Entrambi si basano su principi universali, ed entrambi hanno bisogno di leader che applichino quei principi, e che incarnino qualità quali l'amore, la compassione, la saggezza, il coraggio.

I governi cadono quando le azioni dei leader o dei cittadini, o le politiche di governo, si allontanano da questi principi; e ciò è vero anche per le religioni. I conflitti internazionali avvengono quando una o più nazioni agisce in modo irresponsabile ed egoistico, aggredisce e viola i diritti dei propri cittadini o di quelli di altre nazioni.

I conflitti interreligiosi avvengono quando i leader o i seguaci di una certa religione agiscono in modo egoistico e irresponsabile, non applicando e non incarnando quindi i valori e le virtù fondamentali della loro tradizione religiosa.

Quando le religioni o i governi non praticano la buona governance, l'umanità soffre, la prosperità declina, e le speranze restano irrealizzate.

Nelle società tradizionali del passato, in genere la spiritualità e la governance della comunità erano integrate tra di loro. Gli anziani della tribù e i leader spirituali lavoravano a stretto contatto, o addirittura le due figure coincidevano: vi era una sola persona che aveva la responsabilità di governare, di amministrare la giustizia, di guidare l'economia. Nel mondo moderno, tuttavia, queste sfere di competenza si sono differenziate o separate l'una dall'altra. Di conseguenza, in molti casi, lo stato, l'economia, e l'ambito della religione, si sono separati l'uno dall'altro, e ognuno di essi agisce in base a valori propri.

È avvenuto un ampio processo di secolarizzazione, che consiste nella separazione netta tra proprietà delle cose materiali, governo, affari e famiglia da una parte, e religione dall'altra. Si è di conseguenza creato un fossato tra l'ambito del sacro e l'ambito secolare.

Quando pensiamo ad un essere umano maturo che ha realizzato il proprio potenziale, pensiamo ad una persona che ha sviluppato molte capacità, e che le ha sviluppate in modo che siano ben integrate, unite ed equilibrate dentro di sé. Ad esempio, tutti desideriamo raggiungere l'equilibrio, e realizzare l'armonia, tra le emozioni, l'intelletto e la volontà. Inoltre, dentro di noi non vorremmo vedere una separazione radicale tra sviluppo morale e sviluppo sociale, tra saggezza spirituale e azione pratica, o tra coscienza e attività economica.

In ogni essere umano desideriamo vedere un senso di giustizia temperato dalla compassione e dalla misericordia. Desideriamo vedere che la sua conoscenza è accompagnata dalla saggezza.

Desideriamo vedere passione e ambizione correlate a virtù morali e spirituali.

In conformità a questo modello di essere umano maturo, dovremmo prendere in considerazione un nuovo paradigma di governance. Questo nuovo modello deve evitare i fallimenti e gli eccessi del passato, quali:

1. Il settarismo: l'immaturità di molti leader religiosi e di molti credenti, che si esprime in una visione ristretta, piena di pregiudizi, intollerante e ostile nei confronti di chi ha una fede diversa dalla loro;
2. Il laicismo: l'immaturità di molti propugnatori del laicismo che buttano, per così dire, il bambino (la religione) con l'acqua sporca. Un popolo, una nazione, senza religione e senza spiritualità è come un essere umano con un cuore e un carattere immaturi;
3. L'ateismo militante, promosso dallo Stato, e il materialismo senz'anima: entrambi sono espressione d'immaturità dell'uomo, che spegne il cuore e l'anima di una nazione, e crea povertà spirituale e morale anche nel mezzo dell'abbondanza materiale;
4. La dittatura teocratica: si ha quando un governo è animato da un rigido settarismo, e forza tutti i cittadini a credere e ad agire in base ai dettami di pochi che si credono illuminati;
5. La rigida separazione tra religione e governo: la creazione di una barriera o divisione artificiale tra la sfera del sacro e la sfera secolare, una divisione che non tiene conto della natura stessa dell'uomo.

Perché si possa creare un nuovo modello di governance, che accolga anche i valori e la saggezza spirituali, è necessario che avvenga una trasformazione a molti livelli. Prima di tutto è necessario coltivare, all'interno delle stesse religioni, sia tra la leadership che tra i fedeli, una nuova consapevolezza ed una nuova apertura a livello globale. Non una consapevolezza che rigetti l'assolutezza della verità, ma un'apertura che rilevi ed esprima il valore assoluto del vero amore.

Detto in parole diverse, in questo momento della storia umana, dobbiamo pensare globalmente. È necessario sviluppare un'etica globale, incentrata su valori fondamentali e universali. Uno di questi valori, che è nel cuore di ogni religione, come di tutte le grandi filosofie, è il principio del vivere per gli altri in modo altruistico. Quindi, in conclusione, prendiamo in esame le seguenti raccomandazioni:

1. ***Promuovere, attraverso il dialogo interreligioso,*** lo sviluppo di buone relazioni tra i popoli di tutte le fedi. In tutte le sacre scritture troviamo delle affermazioni a sostegno dell'armonia interreligiosa; costruiamo quindi su questa fondazione. Le religioni che continuano a fomentare il pregiudizio o il fanatismo alla fine declineranno, proprio come le nazioni che promuovono il razzismo, l'etnocentrismo o il nazionalismo egoistico. Questo tipo di comportamento viola la coscienza che c'è data da Dio.
2. ***Incoraggiare le religioni*** a immergersi e a incidere nel tempo presente, e a non isolarsi né dalle altre religioni né dal mondo in generale. Quando le religioni mettono enfasi sul valore del servizio, i loro insegnamenti e le loro azioni dimostrano che queste religioni possono contribuire in modo valido alla realizzazione di una società giusta, buona e prospera, e che la loro esistenza è coerente con questo tipo di società.
3. ***Promuovere la consapevolezza e la comprensione delle religioni***, in modo che i cittadini e i leader possano abbandonare l'immatura fobia delle religioni che spesso essi mostrano. In altre parole, è necessario che cessi il pregiudizio antireligioso dei governi. Non vi è nulla da temere, e vi è molto da guadagnare.
4. ***Sviluppare la comprensione della buona governance***, che consiste nel promuovere l'armonia tra gli aspetti interiori della vita, quali quelli spirituale e morale, e gli aspetti esteriori, quali quelli sociale, politico ed economico. Gli aspetti spirituali e morali non devono essere percepiti come separati dalle dimensioni socio-economiche della vita. Al contrario, questi due aspetti devono essere armonizzati.
5. ***Rafforzare e difendere i valori morali e spirituali nella società***
   Quest'opera è guidata dalle religioni; deve essere sviluppata nelle famiglie e nelle scuole. Ognuno di questi aspetti della società deve essere riaffermato in modo positivo e protetto dalle costituzioni.
6. ***Difendere la libertà*** di religione riaffermando e promuovendo il rispetto, l'armonia e la cooperazione tra le religioni quali beni sociali essenziali.
7. ***Ricercare la collaborazione costruttiva tra i governi e le organizzazioni di tipo religioso.*** In particolare, le Nazioni Unite non devono indugiare, e devono al più presto creare un consiglio interreligioso che sia sullo stesso piano del Consiglio Economico e Sociale e degli altri organismi dell'ONU, e che abbia rapporti di collaborazione con gli stessi.
8. ***Promuovere e rafforzare il matrimonio e la famiglia.*** Matrimonio e famiglia sono sacri per tutte le religioni. In quanto tali, i governi e le religioni devono allearsi per sostenere e proteggere il valore della famiglia monogamica, formata da un uomo e da una donna, quale base per la formazione di una buona cittadinanza, una buona società ed una buona nazione.

Dobbiamo passare da una cultura dell'egoismo a una cultura dell'altruismo. Anche per quanto riguarda la governance vi è oggi un urgente bisogno di perseguire attivamente l'integrità, la cooperazione, l'armonia e l'unità quali elementi che mettano in grado di attuare una buona governance. Inoltre bisogna perseguire il superamento delle barriere tra le religioni, le razze, le nazionalità, le culture, eccetera.

Danza Kadril - Teatro Murialdo

GLI ANGELI DELLA PACE

Il Cuore dei Bambini: un Ponte di Pace fra le Nazioni

di Maria Gabriella Mieli

Gli Angeli della Pace nella Sala delle Colonne - Palazzo di Città

Famija Turinèisa - Gemellaggio tra una Giacometta e un Angelo della Pace

Gli Angeli della Pace sono un gruppo artistico di bambini e ragazzi che nasce all'interno della Women's Federation for World Peace Russia. Fondato nel 2008 da Olga Vakulinskaya, assieme a un gruppo di mamme, socie della federazione, è cresciuto grazie alla grande determinazione e dedizione di queste donne, che da anni investono tempo e risorse per il suo sviluppo. L'idea è di formare nei bambini che ne fanno parte uno spirito di attenzione al prossimo che si concretizzi in un vero servizio alla società; tutto ciò, alla luce della missione della WFWP che sviluppa progetti per la pace, l'educazione morale e familiare e iniziative di solidarietà. Con lo spirito di abbattere le barriere e favorire la riconciliazione, gli Angeli della Pace hanno condotto cerimonie di "Ponti di Pace" fra Russia e Georgia, Russia e Bielorussia, Russia e Ucraina. Col desiderio di portare gioia a chi soffre, organizzano spettacoli per bambini e adulti disabili, per anziani e veterani di guerra. Nel 2012 hanno ricevuto la medaglia d'oro a un Festival internazionale in Corea del Sud e si sono uniti in un gemellaggio artistico con i "Piccoli Angeli", famoso ensemble di bambini coreani, esibendosi alla loro prestigiosa scuola. Negli spettacoli degli Angeli della Pace si ritrovano i suoni e i colori della tradizione della Grande Russia con le sue danze, da quella Caucasica, a quella Tatara, alla Danza degli Scialli, i suoi canti popolari, fino alle note di canzoni famose in tutto il mondo come Katyusha e Mezzanotte a Mosca.

Gli Angeli della Pace in Piemonte: 10 giorni di massimo impegno, divertimento e grande amore e rispetto per l'Italia

Vari gli obiettivi nel portare gli Angeli della Pace in Italia. Innanzitutto, riaffermare la storica fratellanza fra il popolo russo e quello italiano, lasciando che il canto e la danza, linguaggi comuni a tutte le culture, potessero toccare il cuore delle persone grazie alla purezza dei bambini: un modo unico per abbattere le barriere, costruire dei ponti, condurre alla pace. Inoltre, volevamo far incontrare i ragazzi dell'ensemble con bambini e giovani italiani desiderosi di conoscere le radici di tradizioni diverse, andando oltre le barriere culturali e di lingua. Non ultimo, mostrare all'Italia la bellezza

della cultura e delle tradizioni russe. Troppo spesso in questi ultimi anni l'immagine della Russia data dai media è stata quella di una potenza militare ed economica, trascurando di far conoscere la bellezza del cuore del popolo russo. Le due organizzazioni promotrici dell'iniziativa hanno dato la preziosa opportunità a bambini e ragazzi russi e italiani e alle loro famiglie di incontrarsi e andare oltre l'interscambio culturale per costruire la pace attraverso l'arte, ma anche essere pace: impegnandosi insieme per il bene degli altri.

Torino e le sue valli

Gli Angeli della Pace hanno visitato Torino e i suoi dintorni dal 26 aprile al 6 maggio: 18 giovanissimi tra i 10 e i 15 anni (di cui 13 ragazze e 5 ragazzi) guidati da 10 accompagnatori, mamme e papà, fra i quali la fondatrice e direttrice artistica, Olga Vakulinskaya, presidente della WFWP Russia, e la direttrice del coro Liubov Smirnova.

Organizzatori del tour italiano: Maria Gabriella Mieli della WFWP-Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo, e Sergio Coscia della UPF-Federazione Universale della Pace di Torino, entrambe ONG alle Nazioni Unite. Per sostenere il progetto, con grande entusiasmo, si sono affiancate altre associazioni locali, tra le quali la Federazione delle Famiglie, di cui molti volontari hanno ospitato i ragazzi nelle loro case, e l'associazione Culturale Italo-Russa "E Ora?!" che ha aiutato nell'accompagnare i bambini e nel far da guida durante la visita di alcuni musei. Kate Veshkina, la presidente, ha inoltre collaborato alla presentazione degli spettacoli.

Un grazie di cuore va poi agli sponsor, tra i quali teniamo a ricordare i proprietari dei ristoranti "Alla Portata" - Alessandro, "Sovietniko" - Giovanna, "Sol Levante Fusion" - signor Yan, e l'Erboristeria Gino San.

Ricco e intenso non solo di attività, ma anche di emozioni, il soggiorno degli Angeli della Pace a Torino e in Val Susa; sono stati tutti ospiti presso varie famiglie e in questo modo sia i ragazzi che gli adulti hanno potuto sperimentare il calore e l'abbraccio del popolo italiano. In particolare, proprio i più giovani, nelle loro riflessioni, hanno espresso la loro gratitudine per essersi sentiti "a casa".

Tre spettacoli di canti e danze tradizionali sono stati abbinati ad altrettante iniziative di solidarietà sul territorio.

A Bruzolo, in Val Susa, grazie alla collaborazione del Comune, per cui desideriamo ringraziare in particolare il Sindaco Chiara Borgis e il consigliere Mauro Bergamaschi, e della Pro Loco sono state raccolte offerte devolute a un fondo a sostegno delle fasce deboli della città. Per lo spettacolo è stata messa a disposizione la grande palestra, dove gli Angeli della Pace hanno fatto il loro debutto in Italia. Le famiglie del luogo hanno poi offerto la cena a tutti i partecipanti.

Il secondo spettacolo si è tenuto presso il Teatro Murialdo di Torino, per celebrare il centesimo anniversario della Parrocchia di Nostra Signora della Salute. Con il parroco, don Agostino, si è deciso di devolvere i fondi raccolti a favore di famiglie bisognose che frequentano la parrocchia.

Il terzo spettacolo è stato organizzato presso la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, concessa dal Comune di Torino. I fondi sono stati raccolti per Casa UGI (Unione Genitori Italiani contro il Tumore dei Bambini Onlus), una struttura d'eccellenza che ospita bambini in terapia oncologica e le loro famiglie, provenienti da tutto il mondo.

Gli Angeli della Pace sono stati anche ricevuti dalle istituzioni. A Palazzo di Città, sede del Comune di Torino, hanno incontrato Giovanni Giovanetti, portavoce del Sindaco, e lo staff dell'Ufficio Relazioni Internazionali e Cooperazione e Pace, con la responsabile Fortunata Armocida e le collaboratrici Francesca Marceddu e Maria Bottiglieri e l'Assessore della Regione Piemonte Giovanni M. Ferraris. Qui gli Angeli, accolti nella Sala delle Colonne, si sono esibiti nel loro repertorio di canzoni popolari russe.

A Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte, è stato molto intenso ed emozionante l'incontro con il Presidente del Consiglio Regionale, Mauro Laus, e con la sua portavoce Maria Grazia Grippo. Il presidente Laus ha voluto intrattenersi con tutti i ragazzi, interessandosi alle loro attività e ai progetti della WFWP e della UPF, chiedendo poi una piccola esibizione. A quel punto gli Angeli hanno offerto dei canti russi, seguiti a sorpresa dall'Inno nazionale Italiano, l'esecuzione del quale ha commosso tutti.

Un altro incontro significativo si è svolto

Famija Turinèisa: Gianduja, Giacometta, le Giacomette e alcune mamme russe

Alla scuola Matteotti

Teatro Murialdo: Danza dei Marinai

Consiglio Regionale *(Il Presidente Mauro Laus con gli Angeli della Pace, Olga Vakulinskaya, Liubov Smirnova e M. Gabriella Mieli*

Nella Sinagoga di Torino

presso la sede della Famija Turinèisa, dove la presidentessa, Daniela Piazza, e Gianduja e Giacometta, le storiche maschere torinesi, hanno fatto gli onori di casa. Nell'antica sede dell'associazione, fondata nel 1925, si è tenuto un bellissimo gemellaggio artistico tra gli Angeli della Pace e le Giacomette, il gruppo folcloristico di ragazze vestite come le fioraie del settecento, che si sono esibite nella tradizionale "Monferrina". A conclusione dell'evento la Famija Turinèisa ha offerto a tutti i presenti la tipica "marenda sinoira".

Il Comune di Torino, tra i vari servizi, ha offerto un giro guidato della città a piedi con visita al Museo Nazionale del Cinema e la salita alla Mole Antonelliana. Poi, la visita al Museo Nazionale dell'Automobile dove il gruppo si è divertito scattando foto accanto alle carrozze e auto d'epoca, alle prestigiose auto italiane del secolo scorso, nonché alle Ferrari e varie auto da corsa. Il direttore del Museo di Palazzo Madama, Guido Curto, su invito dell'Assessore Regionale Giovanni M. Ferraris, ha offerto la visita guidata di Palazzo Madama, presso il quale era anche aperta la mostra di capolavori provenienti dal Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Ma ciò che ha maggiormente toccato, di questa esperienza, è stato l'incontro interculturale, educativo. Memorabili l'incontro e la preghiera con il parroco della Chiesa Cattolica di Nostra Signora della Salute e anche con Padre Ambrogio della Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca, così come la visita alla Sinagoga di Torino terminata con una commovente preghiera mano nella mano offerta in russo da Olga, in ebraico da Ruth e in italiano da Maria Gabriella. Ciò che ha coinvolto di più i ragazzi è stato l'incontro presso le scuole. Tre le bellissime opportunità. La prima, alla scuola russa "Azbuka", (un sincero grazie a Larissa Terzago, responsabile della scuola e della Comunità Russa di Torino che ha organizzato la mattinata) dove i figli di famiglie italo-russe s'incontrano settimanalmente per studiare il russo. Qui gli Angeli della Pace, suddivisi in gruppi per fascia di età, sono stati inseriti nelle diverse classi e hanno interagito con i loro coetanei Italiani parlando in russo; al termine, si sono incontrati tutti in Aula Magna per lo spettacolo: i bimbi italiani hanno offerto l'inno della scuola russa e una piacevolissima scenetta, mentre gli Angeli si sono esibiti nel loro repertorio tradizionale. La platea era composta da molti bambini e dai loro genitori affascinati e commossi dallo spettacolo.

Il secondo incontro si è svolto alla Scuola Media Matteotti di Torino. Determinante il sostegno della vicepreside Claudia Bocca insieme all'insegnante di ginnastica Angela Baratta, che hanno organizzato una splendida giornata. Dopo l'intrattenimento musicale offerto da alcuni allievi italiani, gli Angeli della Pace si sono esibiti nel cortile della scuola, alla presenza di più di 400 bambini.

Le mamme degli allievi della classe 1C hanno preparato e offerto il pranzo e nel pomeriggio gli alunni italiani hanno accompagnato i ragazzi russi in un percorso di Orienteering nel parco della scuola. L'Istituto Matteotti, due anni fa, ha vinto il primo premio nazionale in questa disciplina. Dopo altri giochi insieme e l'intervista per il giornalino della scuola, le responsabili della WFWP Italiana e Russa hanno dato inizio alla cerimonia del Ponte di Pace, coinvolgendo bambini, genitori e docenti e emozionando tutti.

L'ultimo incontro si è svolto presso la scuola ebraica Artom - Colonna e Finzi, grazie alla collaborazione di Carola Ovazza della Comunità Ebraica e alla Preside della scuola. I bambini italiani hanno incontrato gli Angeli della Pace offrendo canti della tradizione ebraica, ascoltando i canti della tradizione russa, cantando insieme l'inno Nazionale Italiano, richiedendo l'Inno Nazionale Russo e offrendo l'Inno Nazionale Israeliano. Al termine dello spettacolo al quale hanno assistito circa 150 bambini, la WFWP ha organizzato un'altra cerimonia di gemellaggio: un ponte di pace tra i bambini russi e quelli italo-ebrei che ha commosso tutti.

In totale più di 1200 persone hanno assistito agli spettacoli degli Angeli della Pace in questo intenso programma piemontese.

Un particolare ringraziamento va alle Istituzioni Piemontesi coinvolte nel progetto e a tutte le associazioni e le persone che ci hanno appoggiato dando il loro Patrocinio e partecipando agli spettacoli: specialmente Aurelio Albanese dello Sportello del Malato, Barbara Cervetti, consigliera alla Cultura e Politiche Giovanili della Città Metropolitana e Daniela Ruffini, vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte.

In un lontano passato l'Italia e la Russia sono state su fronti opposti... gli Angeli della Pace, con il loro cuore puro e bello di bambini che pensano e vedono solo la Pace, hanno contribuito a costruire un bellissimo ponte di pace fra le nostre nazioni. Grazie Angeli, avete lasciato un'impronta profonda nei nostri cuori!

Gli Angeli della Pace nel cortile aulico di Palazzo Lascaris
(sede del Consiglio Regionale del Piemonte)

MOSCA
SOSTIENE IL MESSAGGIO DI PACE

di Konstantin Krylov, Russia

Il 15 maggio 2016, a Mosca, un nutrito gruppo d'intellettuali e responsabili di ONG ha celebrato il Giorno Internazionale della Pace. Il programma si è svolto di fronte all'Ambasciata di Pace Eurasiatica, situata nella zona sud-est della capitale russa. Questo programma ha contrassegnato un ulteriore anno di attività a favore della pace e del dialogo interreligioso da parte degli Ambasciatori di Pace della UPF russa.
La discussione davvero stimolante e le brillanti idee esposte in questo incontro, assieme agli altri progetti realizzati da questa organizzazione, ci portano a chiederci da dove derivi l'entusiasmo di queste persone e cosa li spinga a continuare questa loro attività anno dopo anno.

Semi di pace

La storia inizia nel 1990 quando il Dr. Sun Myung Moon, fondatore dell'UPF, visitò Mosca e si incontrò con Michail Gorbachev, allora Presidente dell'Unione Sovietica. Lo scopo della visita del Dr. Moon era impedire che la guerra fredda diventasse una guerra calda. Egli fece grandi sforzi per ampliare la visione delle persone sia nell'Unione Sovietica che nell'Occidente. Decise che sarebbe andato in Unione Sovietica, accompagnato da rappresentanti dei mezzi d'informazione, capi di stato sia in carica che ex, e avrebbe organizzato a Mosca una World Media Conference (un convegno rivolto ai giornalisti). Persuase il governo sovietico e infine ricevette l'approvazione del Cremlino. Il Dr. Moon giunse nell'Unione Sovietica l'8 aprile 1990. Il Convegno iniziò il 10 aprile, e il giorno seguente - assieme a 30 tra capi di stato in carica ed ex, entrò nel Cremlino, dove ebbero un incontro speciale con il Presidente Gorbachev. Fu un momento storico: il Presidente Gorbachev presentò loro, la propria politica di Glasnost (trasparenza) e Perestroika (riforme); il Dr. Moon lodò queste politiche e gli promise di non risparmiare alcuno sforzo per aiutare l'Unione Sovietica a percorrere questo nuovo cammino.
Quell'incontro costituì l'avvio di un gran numero di attività basate sul pensiero del Dr. Moon sia in Russia che in tutti i paesi dell'allora Unione Sovietica. La UPF ricevette numerose lettere di sostegno e di apprezzamento da varie istituzioni statali russe, dalla rappresentanza dell'ONU in Russia e da ONG e enti di tutta l'URSS.

La fondazione dell'UPF

Dal 10 al 17 settembre 2005 si svolse a New York il Convegno Internazionale dell'IIFWP dal tema *"Sfide e cambiamenti della governance globale e società civile: dai Consigli per la Pace alle Nazioni per la Pace".*

Il 12 settembre 2005, all'inaugurazione dell'UPF in New York, l'ex Unione Sovietica era rappresentata da oltre 20 importanti delegati; tra questi l'ex presidente della Bielorussia e gli ex primi ministri di Azerbaijan, Kyrgyzstan e Mongolia.
Il Dr. Victor Shudegov, Presidente della Commissione del Senato Russo per l'Educazione e la Scienza, persona di grande rilievo in Russia, di rango equivalente a quello di un vice primo ministro, parlò all'apertura del Convegno e lodò gli ideali dell'UPF, esprimendo il sostegno del Parlamento russo. L'idea di giungere alla pace sulla base della realizzazione di famiglie con una forte base morale era così potente che ben presto l'UPF Russia divenne un fidato partner del Centro di Informazione dell'ONU in Mosca per quanto riguarda il supporto alle attività dell'ONU nel Paese.
Dal 2009 la UPF Russia ha svolto numerosi progetti connessi a varie Giornate Internazionali: la Giornata Internazionale della Pace, quella delle Famiglie, del Rifugiato, dell'Ambiente, della Solidarietà, della Protezione dei Bambini, della Donna, dell'Africa.
Il tipico programma annuale della UPF Russia è costituito da una serie di festival, di seminari e di programmi correlati alla Settimana dell'Armonia Interreligiosa proclamata dall'ONU nel 2010. L'UPF è sempre stata invitata come ospite speciale dell'Ufficio ONU di Mosca alla celebrazione del Giorno Internazionale della Pace presso il Monumento ai Peace Keepers dell'ONU, sulla Collina Plokonnaya.

Iniziative di pace

Dal momento che il Dr. Moon ha origini nord-coreane, l'UPF Russia ha sostenuto con particolare cura l'Iniziativa di Pace per l'Asia, considerandola un valido contributo alla composizione della situazione conflittuale della penisola coreana, tramite la conduzione di dialoghi a livello non governativo tra i paesi in conflitto. La guerra coreana e il problema della divisione della penisola coreana in due parti sono fatti poco noti, forse considerati insignificanti, alla maggior parte dei cittadini della Federazione Russa.
Allo stesso tempo, pare che circa 42.000 cittadini sovietici abbiano combattuto nella guerra di Corea. Ecco perché uno degli obiettivi dei programmi dell'Iniziativa è far conoscere "La partecipazione russa alla guerra di Corea"; un altro obiettivo è quello di contribuire a sanare le ferite interiori di coloro che hanno preso parte a questa guerra, organizzando programmi assistenziali per i veterani e portando la loro situazione all'attenzione dei mezzi di informazione.
Dal 25 al 28 maggio 2015 si è tenuto un convegno internazionale dal tema *"Approcci innovativi alla pace e alla stabilità nell'Asia del Nord-est: il caso della penisola coreana"*. Cosponsor dell'incontro è stato l'Istituto di Scienza della Politica di Mosca.
Un'altra attività, l'Iniziativa di Pace del Caucaso del Sud, ha vari obiettivi, come il costituire nuovi canali di comunicazione e di dialogo tra tutti gli stati dell'area coinvolti nei conflitti: Armenia - Azerbaigian; Russia - Georgia; Georgia - Ossezia; Georgia - Abkhazia; sviluppare la comprensione reciproca e l'interazione interreligiosa; realizzare progetti di aiuti umanitari e di servizio che permettano di portare una pace stabile nel Caucaso del Sud e nei vicini territori eurasiatici. L'UPF ha avviato questo progetto nel 2008 a seguito della pressante richiesta di Elmira Suleimanova, Commissario per i Diritti Umani della Repubblica dell'Azerbaigian.
Da allora gli Ambasciatori di Pace hanno stabilito contatti e avviato consultazioni informali con i rappresentanti di varie diaspore e comunità etniche di Mosca, San Pietroburgo e di altre città russe; dato vita a serie di conferenze internazionali su "Problemi di sicurezza personale nelle zone di conflitto nel Caucaso del Sud"; svolto seminari su temi di formazione del carattere in Armenia, Azerbaigian, Russia e Georgia; realizzato progetti di servizio e di assistenza, e servizi di supporto svolti da volontari nella regione.
Un tragico evento è avvenuto nel corso della Maratona Russo-Georgiana per la pace, il 6 dicembre 2008. In Tbilisi (Georgia), si stava correndo questa maratona quando il russo Alexander Yakovlev, presidente della «Association - International Super Marathon», morì per un attacco cardiaco poco dopo l'inizio della maratona. Poiché era venuto dalla Russia in Georgia con un messaggio di pace (indossava una T-shirt con le bandiere russa e georgiana) la sua morte attirò l'attenzione dei mezzi d'informazione; nello stesso giorno il governo georgiano affermò che, se la famiglia del defunto lo avesse approvato, il suo corpo sarebbe stato sepolto nel Pantheon degli eroi georgiani. Anche se ciò non avvenne (fu riportato in Russia), egli viene definito, nel museo dell'UPF, un eroe deceduto per la pace tra Russia e Georgia.
Il 3 aprile 2009 il Consiglio di Pace Russo (un'altra iniziativa dell'UPF) convocò un incontro su "Diplomazia e risoluzione dei conflitti nel Caucaso del Sud", ospitata dal Centro di Informazione dell'ONU a Mosca.
Tra i partecipanti vi erano diplomatici, accademici, giornalisti, personalità, rappresentanti della diaspora etnica e così via. Questa iniziativa ha costituito un importante precedente: il primo evento del genere ospitato da un'istituzione ONU in Russia, che ha contribuito in maniera sostanziale a diffondere le attività della UPF.
L'iniziativa di pace "Dialogo baltico" è iniziata nel 2009; il suo obiettivo è ristabilire il dialogo tra la popolazione delle repubbliche baltiche e la Russia. Il dialogo è mirato a sviluppare la comprensione reciproca con i metodi della diplomazia "dal basso" e della cooperazione interreligiosa, ed è basata

sui valori paneuropei. Lo scopo del dialogo è raggiungere una reciproca comprensione ottimale nei rapporti tra i popoli delle repubbliche baltiche e la Russia tramite progetti di aiuto umanitario e di servizio, nonché il promuovere l'integrazione europea delle repubbliche baltiche e della popolazione russa.

Dopo l'indipendenza delle repubbliche baltiche, molti rapporti, inclusi quelli culturali, economici, ecc., sono stati persi a causa di contrasti politici.

Questo è uno dei motivi di tensione tra Russia e repubbliche baltiche. Il primo scambio di delegazioni di bambini nel quadro del dialogo tra paesi baltici e Russia fu organizzato in Finlandia e in Svezia nel 2009. Iniziato con una dozzina di partecipanti, ha coinvolto fino a 700 giovani nell'iniziativa del 2011. Il progetto continua ancora oggi.

L'Iniziativa di Pace Russia - Europa è un'altra speciale attività UPF in Russia. È noto che Russia ed Europa hanno relazioni molto fragili, a causa della crisi ucraina del 2013. Prima di quel momento, nel 2012 si era svolto a Mosca un convegno per commemorare la visita nella città dei fondatori dell'UPF avvenuta nel 1990, quando avevano incontrato il Presidente Gorbachev.

Il convegno commemorativo, realizzato in collaborazione tra UPF-Eurasia e UPF-Europa si intitolava: *"Dialogo Europa-Russia. Pace e sicurezza nelle società multiculturali in tempi di crisi globale"*.

Il tema del multiculturalismo ha provocato un intenso dibattito in Europa e Russia; l'incontro costituì per l'UPF l'opportunità di avviare un dialogo tra Russia e Paesi europei. Al convegno parteciparono personaggi del mondo politico, accademico e Ambasciatori di Pace dell'UPF e suoi membri da 23 nazioni.

Il Senatore Aslambek Aslakhanov, Vice Presidente del Comitato per gli Affari Esteri del Senato della Federazione Russa inviò un proprio scritto ai partecipanti augurando loro una discussione fruttuosa che potesse rafforzare l'amicizia tra Russia ed Europa.

Questo programma continuò negli anni seguenti in Vienna, Parigi e

Chişinău (Romania). A Vienna si svolse nella locale sede dell'ONU, presso l'Accademia Diplomatica Austriaca e presso altre prestigiose istituzioni.

I giovani per la pace tra le religioni

Col passare degli anni i programmi per i giovani divennero la caratteristica più popolare dell'UPF Russia. I volontari più entusiasti, i principali protagonisti del dialogo interreligioso, i partecipanti più attivi nei progetti assistenziali sono sempre stati i Giovani Ambasciatori di Pace.

Uno di questi programmi è il Religious Youth Service (RYS), un progetto dell'UPF. Da un lato il servizio è di natura interreligiosa, perché un futuro di pace può essere garantito solo a condizione che la comunità accetti quali valori di base i valori eterni degli insegnamenti religiosi.

L'attività è nata nel luglio 2011: 70 partecipanti si riunirono per dare vita al progetto "Proteggi l'amicizia: crea un parco per la pace" in Siberia. Tra di loro vi erano studenti da varie città della Russia, Iran, Moldavia, Mongolia, Kazakhstan, USA. Sono partiti dal dialogo e sono giunti a realizzare una vera cooperazione tra religioni come il cristianesimo, l'islam e il buddismo. Il successivo progetto si svolse nell'agosto del 2011 a Tbilisi, Georgia, e a San Pietroburgo, in Russia, dal 24 gennaio al 2 febbraio 2012. Da allora il progetto si è espanso dall'Eurasia alla Moldavia, all'Estonia e all'estremo oriente della Russia.

A sostegno della settimana indetta dall'ONU dell'armonia interreligiosa, l'UPF Urali svolge eventi annuali per promuovere il dialogo tra le varie tradizioni religiose e spirituali. Questa serie si chiama "Pace attraverso le fedi". I partecipanti del progetto visitano chiese e centri spirituali per conoscere le filosofie e le tradizioni delle varie fedi. Organizzano incontri di preghiera interreligiosi, leggono scritture sacre su determinati argomenti, accendono candele di pace e svolgono cerimonie con l'acqua benedetta.

Questa tradizione continua ancora oggi.

Concorso di bellezza e di qualità morali «Mister and Miss University»

Nei paesi eurasiatici il concorso «Mister and Miss University» si è svolto regolarmente a partire dal 1992 in Russia. Il suo scopo è la promozione dei valori morali e familiari tra i giovani. L'evento desidera costituire un'occasione di interazione tra i rappresentanti della comunità a vari livelli nel corso di attività creative, educative e socialmente benefiche. La giuria del concorso è composta in genere da professori delle università di Mosca e da importanti artisti della Federazione Russa che hanno lavorato per molti anni nei campi dell'arte e della cultura.

Questo progetto è diventato un evento importante per molti giovani. Vari sponsor, tra cui enti statali e non commerciali di Mosca e altre città russe, gruppi di creativi, organizzazioni commerciali e produttori.

Questo progetto ci riporta al 14 maggio 2016. In quel giorno i partner più anziani della UPF si erano riuniti per discutere in merito ad ulteriori strategie di creazione della pace e dell'armonia in Russia.

Dei brillanti giovani faranno progredire la Russia verso una collaborazione a livello mondiale basata su forti valori morali e familiari.

di Emilio Asti

I WALSER

Passato e attualità di un popolo alpino sovrannazionale

Sparsi su un'ampia area dell'arco alpino i Walser, la cui civiltà ha espresso valori profondi ed universali, hanno scritto una pagina importante nella storia delle Alpi, tuttora degna di essere ricordata

Presenti da secoli in diverse parti delle Alpi, dalla Francia all'Austria, attraverso Italia, Svizzera e Liechtenstein, i Walser, hanno svolto un importante ruolo nella colonizzazione di diverse zone alpine.

Non molti conoscono la storia di queste popolazioni, oggetto di studi e ricerche, la cui civiltà, con i suoi profondi valori spirituali e comunitari, ha dato un notevole contributo al patrimonio culturale europeo e può ancora insegnarci parecchio.

Popolazione di origine alemanna, proveniente dall'Oberland bernese, i Walser, dopo essersi stabiliti nell'alto Vallese, motivo per cui vennero chiamati Walliser, termine contratto poi in Walser, già in epoca medioevale iniziarono a migrare a più riprese, diffondendosi dalla Savoia francese al Voralberg austriaco, spingendosi in zone impervie di alta montagna dove crearono insediamenti permanenti. Il luogo più alto d'Europa, ancor oggi abitato tutto l'anno, Juf, situato nel cantone svizzero dei Grigioni, è una colonia Walser. Oltre ad una profonda fede in Dio ed una grande fiducia nel futuro, portarono con sé le loro usanze ed un idioma, che, nonostante le parecchie variazioni da un'area all'altra, ha mantenuto quasi immutate le caratteristiche del tedesco parlato nella Germania meridionale in epoca medioevale, chiamato "Alt Hoch Deutsch". La loro vicenda storica, la cui fase più antica, avvolta nel mistero, si perde nel tempo, pare quasi un cammino verso un luogo ideale e un destino migliore.

Con l'arrivo dei Walser, la cui colonizzazione, di carattere pacifico, contribuì ad aprire nuove vie di comunicazione nel territorio alpino, ebbe inizio una nuova fase della storia delle Alpi. Mossi da uno spirito pionieristico che li spingeva verso nuove mete, i Walser, per i quali non esistevano frontiere, convinti di essere chiamati a compiere una missione importante, fondarono numerose colonie le quali, collegate tra loro da una fitta rete di sentieri e strade, nonostante i fattori di differenziazione regionale ancor oggi condividono un comune bagaglio culturale. Tuttora in diverse zone delle Alpi svariati segni, tra cui la tipica architettura e parecchi toponimi, rivelano l'origine Walser.

Visitare gli insediamenti Walser, alcuni dei quali divenuti moderni centri turistici famosi a livello internazionale, permette di scoprire un antico ed originale patrimonio culturale, sopravvissuto al trascorrere dei secoli, che assume un valore universale. Per tale ragione è stata proposta la candidatura delle "Zone Alpine Walser" tra i siti riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità.

A fondamento della civiltà Walser c'era un profondo sentimento religioso, che ha aiutato queste genti a superare molteplici difficoltà e conservare la propria indipendenza anche nei momenti più bui, senza mai perdere la fiducia nell'aiuto divino. Nell'affascinante ambiente di alta montagna, che evoca la magnificenza divina, i fenomeni naturali e il mutare delle stagioni dettavano il ritmo dell'esistenza ed assumevano quasi una dimensione trascendente. Dio era messo al centro della vita, accolta come dono e missione, e la giornata iniziava e terminava con la preghiera, da cui attingevano serenità e nuove energie, che gli permettevano di superare le difficoltà dovute all'altitudine; alla sera tutti i componenti della famiglia, si riunivano a pregare nella "Stube", il locale principale della casa, che nella sua rude semplicità rispondeva a precise concezioni d'ordine spirituale. La casa veniva considerata una chiesa domestica e come tale richiedeva la fede e la concordia tra i suoi abitanti.

La loro frugale esistenza, su cui incombeva la minaccia di calamità naturali e, a volte, della carestia, fatta anche di lunghi periodi d'isolamento causati dalle copiose nevicate, cominciava e finiva in alta montagna, al cui ambiente aspro hanno saputo adattarsi molto bene, mettendo se stessi continuamente alla prova.

Come tutti i popoli di montagna anche i Walser, fortemente legati al luogo natio, erano esperti contadini ed allevatori, che praticavano anche il commercio, sovente spinti ad emigrare a causa delle ristrettezze economiche. Lavoratori abili e tenaci, attraverso un uso equilibrato delle risorse, i Walser diedero vita ad un modello organizzativo degno di ammirazione, con un'economia rivolta principalmente all'autoconsumo. I Walser possono anche vantare eminenti figure di pittori e scultori, alcuni dei quali si fecero conoscere pure all'estero, oltre ad importanti guide alpine, autentici rappresentanti della civiltà Walser, che si cimentarono con successo in spedizioni extraeuropee.

Il saper edificare adoperando ingegnosamente i materiali locali, legno e pietra, con tecniche trasmesse da una generazione all'altra, ha sempre fatto parte della cultura materiale di queste popolazioni. Tipico dell'architettura Walser è la tecnica ad incastro angolare dei tronchi di larice, la quale conferiva solidità alle baite, poggiate su caratteristici funghi di pietra che servivano ad impedire ai roditori l'accesso ai granai.

Ogni famiglia, sulla base delle sue possibilità, contribuiva ai lavori d'interesse pubblico e tutti mettevano le proprie capacità al servizio degli altri, consapevoli di appartenere ad una collettività, al cui interno era necessaria una stretta collaborazione tra i suoi componenti, pur nella diversità dei ruoli. Nei villaggi la fontana e il forno venivano usati collettivamente ed il pane, una parte del quale veniva distribuito alle fami-

glie bisognose, veniva prodotto con la collaborazione di tutte le famiglie…
Tutta la comunità, all'interno della quale gli atti criminali erano pressoché sconosciuti e i comportamenti immorali erano oggetto di riprovazione generale, partecipava alle vicende dei singoli, in una forma di solidarietà collettiva. Grande valore era attribuito al rispetto della parola data, alla castità prematrimoniale ed alla fedeltà nel matrimonio, oltre alle doti di generosità e sincerità.
Nella società Walser uomini e donne avevano compiti diversi, ma pari dignità.
Esperte nella lavorazione della lana e del latte le donne, si dedicavano ad accudire i figli, spesso numerosi, e alle faccende domestiche, lavorando anche la terra e conducendo le greggi al pascolo.
Autentico cuore del villaggio Walser, il cui nucleo più antico veniva chiamato "Dorf", inserito armoniosamente nell'ambiente, era la chiesa, dove si svolgeva la celebrazione delle tappe più importanti della vita: nascita, matrimonio e morte, che vedevano la partecipazione di tutta la comunità.

La profonda adesione ai dettami cristiani non è mai arrivata a reprimere il gusto di vivere con allegria e spontaneità; pure le solennità religiose più importanti, come anche le feste nuziali, rallegrate da canti e giochi, erano vissute in modo gioioso, anche come occasione per rafforzare i legami familiari e di amicizia. In accordo alla visione cristiana, da loro abbracciata con sincera convinzione e libera da ogni forma di settarismo, hanno saputo essere sempre ospitali e generosi con i forestieri e rispettosi verso le altre culture.
Profondamente sentita era la credenza nella vita ultraterrena e nella costante interazione tra la dimensione fisica e quella spirituale. Per la loro evoluzione nel mondo spirituale i trapassati dipendevano dalle preghiere e da alcune condizioni poste dai loro familiari ai quali si manifestavano in vari modi, a loro volta i vivi in svariate occasioni potevano ricevere aiuto dai defunti. I Walser parevano possedere una speciale sensibilità nel percepire le presenze spirituali e nel coglierne l'azione, prestando anche particolare attenzione ai segni che, secondo loro, preannunciavano il decesso di qualcuno. Vari racconti Walser, che insegnano l'importanza di una vita condotta in accordo alle leggi divine, narrano le atroci pene che soffrono nell'al di là coloro che su questa terra hanno agito male; diverse volte gli spiriti tornano per espiare le colpe commesse, chiedere preghiere e ammonire i familiari a condurre una vita retta, per non dover poi pagare dopo la morte le conseguenze dei loro peccati. Presso i Walser si credeva che in occasione del Giorno dei Morti, ricorrenza attesa con trepidazione, gli antenati tornassero a visitare la loro antica dimora. In quell'occasione venivano preparate delle offerte in cibo e durante la notte della vigilia le campane della chiesa continuavano a suonare. Alla morte di un familiare veniva simbolicamente aperta una finestrella della casa per permettere la dipartita della sua anima, poi subito richiusa onde impedirne il ritorno…
Nel loro patrimonio culturale sopravvivono antichi elementi del folclore germanico, che si rifanno a simboli e miti risalenti a tempi remoti. Tipica è la leggenda della Valle Perduta, un luogo paradisiaco divenuto inaccessibile, che suscita una struggente nostalgia, metafora della condizione umana che rimpiange un Eden perduto che si vorrebbe riconquistare.
Un antico simbolo vivente delle tradizioni Walser che si ricollega al patrimonio culturale germanico, è il secolare tiglio di Macugnaga, portato qui dal Vallese all'epoca della fondazione di questa comunità, di cui ora è l'emblema, ed alla cui ombra si amministrava la giustizia e si celebravano cerimonie religiose. Attorno a questo maestoso albero, che si erge vicino all'antica chiesa che ha annesso il cimitero, chiamata per antonomasia Chiesa Vecchia, sono fiorite varie leggende ed ogni anno ancor oggi all'inizio di settembre ha luogo una suggestiva cerimonia durante la quale vengono benedetti gli attrezzi di montagna. Occorre ricordare che l'albero, che assume una valenza simbolica universale, presso le popolazioni germaniche era associato all'idea della conoscenza e della luce.
Tra le diverse comunità Walser, le quali nutrono un forte senso di appartenenza sovrannazionale, al di là dei confini politici, non è mai venuto meno uno spirito di fraterna cooperazione. I discendenti dei Walser hanno saputo dar vita ad iniziative volte alla rivitalizzazione della cultura tradizionale e al rinnovo degli antichi vincoli di amicizia, senza alcuna rivendicazione di carattere politico. A tal fine da oltre mezzo secolo ha luogo ogni tre anni il "Walsertreffen", un grande raduno internazionale, organizzato dalla "Internationale Vereinigung für Walsertum", associazione internazionale delle comunità Walser, nata per proteggere l'antico patrimonio culturale. Per tutti i Walser, che fin dalla prima edizione vi hanno sempre partecipato con grande entusiasmo, rappresenta un'importante occasione per far conoscere la loro civiltà.
In un momento in cui la logica del profitto pare dominare in ogni ambito a scapito dei valori umani i Walser possono dare un importante contributo alla promozione di un turismo più attento all'ambiente e alla dimensione culturale, che può anche guidarci ad una migliore comprensione di noi stessi. In questo senso le comunità Walser possono divenire un laboratorio di nuove idee sulle problematiche ambientali, opponendosi a logiche centrate unicamente sullo sfruttamento indiscriminato dell'ambiente montano, che ha sofferto gli effetti di un turismo di massa che ne ha alterato la forma di vita. A differenza di quello che si potrebbe pensare i Walser, non rappresentano un popolo montanaro ripiegato su se stesso e preoccupato solo del proprio futuro, bensì si presentano come una minoranza etnica capace di guardare al passato senza rimpianti, proiettata verso più ampi orizzonti ed attenta ai segni dei tempi, che cerca di mantenere vivi i valori degli antenati. In questo contesto la tradizione diviene un processo attivo, che si reinterpreta e s'interroga di continuo. Dalle loro montagne i discendenti dei Walser ci invitano ad orientarci verso nuove scelte di vita rispettose dell'habitat, nella consapevolezza che le Alpi rappresentano un importante ecosistema che potrà contribuire a migliorare la vita delle prossime generazioni.
Dai Walser ci giunge anche un esempio di cooperazione internazionale volta ad abbattere barriere e pregiudizi, base per costruire un'intesa duratura tra i popoli. Ciò può fare della regione alpina, storicamente luogo d'incontro e di dialogo, la cui posizione nel cuore dell'Europa riveste notevole importanza quale via di collegamento tra l'Europa centrale e il Mediterraneo, uno spazio d'intense relazioni umane, all'insegna di un rinnovato rapporto improntato al dialogo sincero, condizione indispensabile all'edificazione di un mondo più sereno e pacifico.

Da consumatori di pregiudizi, a produttori di visioni aperte e luminose

di Pasqua Teora

A proposito della tendenza di noi umani a produrre pregiudizi per difenderci dall'angoscia che la differenza può ingenerarci, osservo in questa vacanza che sto trascorrendo presso una famiglia giordano-palestinese in Amman, ciò che accade a me che ho il vizio di parlare a me stessa, rimanendo possibilmente aperta al dialogo con gli altri.
Un'occasione molto interessante questa poiché nella famiglia osservante c'è anche una presenza laica (che parla italiano) e facilita il dialogo, senza bloccarci di fronte alla tentazione del pregiudizio reciproco. Posso così rendermi conto di quanto l'occidente (io stessa) ignori della cultura islamica e di quanti pregiudizi religiosi e culturali il mio mondo di provenienza abbia avuto bisogno di costruirsi per difendersi... Ma da che cosa? Forse sono immagini a priori, pregiudizi storici e al contempo antistorici, come l'idea che musulmani e cristiani non possano convivere e rispettarsi; che una donna che porti il velo si sottometta a qualcosa che intimamente non desideri; che noi donne occidentali siamo più libere di loro e questo per noi sia esclusivamente un vantaggio; che i loro uomini siano più aggressivi dei nostri; che esse non possano stare a contatto con il loro desiderio autentico ecc. ecc. Immagini alimentate da una macchina mass-mediatica potentissima che ci vuol tenere separati tra cristiani e musulmani, ma anche tra uomini e donne e allo stesso tempo legati ad un carrozzone che ci tenga nell'ignoranza, inondati di false informazioni che in realtà sono propaganda. Vengono così gettati secchi di sostanze velenose e ombre nei pozzi profondi per portare in superficie le paure ancestrali e animarne i fantasmi, sempre utili al mantenimento del sistema dominante. Mentre condivido convivialità e cibi squisiti con la famiglia musulmana che mi ospita nella vacanza di Pasqua, ripenso alla cosiddetta libertà di sottomettersi cui alcune correnti di pensiero fanno riferimento. È da giorni che cerco di andare un poco più in là e forse, aiutata dalla lontananza, vedo ancora più chiaro quanto in Italia, un paese democratico, ci sottomettiamo più o meno passivamente ad abusi e soprusi, dove, al di là di una flebile protesta civile che serve ancora a troppo poco, non siamo capaci di tirar fuori la forza - come suggeriamo alle donne maltrattate che invece, in nome di qualcosa che è più forte della nostra idea di libertà - sembrano affermare un diritto di autodeterminazione quando, resistendo al maltrattamento e all'abuso, rimangono legate, alle loro famiglie, pur nella quotidiana fatica e relativa infelicità.
Idealmente, dovremmo impegnarci tutti in un aperto e duro dissenso verso un sistema che, con la paura del peggio, attraversando le nostre singole realtà familiari, ci tiene in scacco, più o meno chiusi nella paura del peggio e nel pregiudizio verso tutto ciò che, apparendoci diverso da ciò che riteniamo di essere e di avere, ci fa sentire minacciati. Dovremmo impegnarci invece nell'essere attivi e consapevoli dei nostri pregiudizi, pur sapendo che i tempi del cambiamento profondo, dove i rapporti di potere sono troppo sbilanciati sono tempi lunghi. È ciò che accade in molte famiglie, com'è particolarmente osservabile in ambito clinico, dove, prima che una generazione possa cercare il cambiamento evolutivo, altre (due o tre …) devono faticare parecchio, stando a denti stretti dentro la cosiddetta libertà di sottomettersi e resistere, ancora una volta, per evitare il peggio. Eppure, è sempre da un singolo che, ad un certo punto, parte

l'irrinunciabile esigenza di lottare, contro l'acquiescenza, l'esigenza di impegnarsi e rischiare per favorire il movimento verso l'alto che non è mai soltanto per se stessi.
Pregiudizi, paura di prendere posizioni che non stiano nei binari dei benpensanti e in un attimo ci si ritrova invischiati nei lacci fatti di ombre, a difesa dalla paura di ciò che non si conosce o si ritiene meglio non conoscere. Forse è per non vedere la violenza di sistema dentro la quale, con le ovvie differenze, patiamo tutti. La violenza è potenzialmente in ognuno di noi ed essa, anche in risonanza con la violenza esercitata dalla politica bassa e affaristica, in modo più o meno evidente nutre la nostra meschina passività. L'abuso, l'inganno, il pregiudizio, il terrore, sono alla base dei sistemi di produzione e persuasione che con le buone o le cattive tendono a mantenere lo status quo, generando vantaggi e guadagni incommensurabili, quasi sempre a danno della collettività.
Dunque, attraverso una crescita personale, sarà più probabile uscire dalla nebbia e dall'isolamento che alla lunga può diventare patologia non solo relazionale ed affettiva, anche fisica e spirituale.
Il cambiamento attraverso la crescita personale e spirituale per andare oltre e sperimentare la vicinanza possibile con se stessi e con gli altri.
Trasformazione che potrà diventare anche impegno politico e amministrativo del bene collettivo.
Dentro e fuori noi stessi, da perpetuatori inconsapevoli di un sistema di oppressione e violenza a cooperatori responsabili e consapevoli, come p.e. fu nella nostra resistenza partigiana: uniti tra forti e fragili, tra intellettuali e gente semplice, tra coraggiosi e timorosi, comunque impegnati a bucare le membrane invisibili che ci tengono tutti separati, impauriti, benché tutti nella stessa brodaglia.
Esercitare insieme la forza per il cambiamento possibile, ch'è solo apparentemente impossibile: insieme, sapendo che non basterà una generazione.

DAL LAGO DI TIBERIADE IN PALESTINA

Arriva la flotta che svolazza a velo d'acqua
son cormorani neri son gabbiani bianchi
sorvolano a semicerchio le onde, è solo
il vento a frenare quel planare a balzi.
Sono a caccia di pesci, gli uccelli del mare
ma accettano pane. Io penso la pace.

DOMENICA DI PASQUA AD AMMAN

Eppure ci vogliono convincere che qui
è solo di male in peggio
che qui è tutto solo inganno,
per questo io non riesco a crederci -

In fasce, la nuova era sta segnando i suoi vagiti
siamo noi gli enzimi, siamo noi gli inizi, emergeremo?

C'è movimento circolare ora, poi sarà a spirale.
Noi che ci crediamo, siamo i suoi abissi
poi ci sarà fioritura e sarà il tempo già stato:
io ci credo, in sogno, da lì son partita.

LE DONNE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO IN ITALIA

Nata nel 2007 dopo un lungo periodo di gestazione, Tam-Tam d'Afrique è un'associazione di donne di origine congolese a Roma e Provincia che raggruppa donne e uomini senza distinzione di religione, cultura ed appartenenza etnica

A cura delle rappresentanti dell'associazione Tam-Tam d'Afrique

Inizialmente, Tam-Tam d'Afrique è stata concepita come un'associazione a carattere socio-culturale per la promozione della cultura congolese, la condivisione, il mutuo soccorso e per la trasmissione della nostra cultura ai nostri figli.

Ma la situazione del nostro paese di origine che ci interpella in prima persona, e c'impone di diventare porta voce del Congo (RDC), il bisogno di essere protagoniste nella società italiana, ha fatto sì che la dimensione socio-culturale locale sia superata per prendere una prospettiva nazionale ed internazionale.

Cosi Tam-Tam d'Afrique si è posta come missione: la difesa dei diritti umani e della dignità delle persone, in particolar modo quella delle donne; la lotta contro il razzismo, soprattutto quello istituzionale e contro tutte le forme di discriminazione; la salvaguardia dell'identità, del patrimonio culturale del paese di origine e per la costruzione di una cultura della solidarietà e del rispetto reciproco.

Come abbiamo accennato in precedenza, la situazione delle donne nella Repubblica Democratica del Congo ci interpella: il Congo è in guerra da decenni - seppure sia chiamata guerra di bassa intensità, questa guerra ha causato milioni di morti.

La sua particolarità è quella di svolgersi sul corpo della donna. "Il corpo della donna è considerato come munizioni e campo di battaglia".

Nella Repubblica Democratica del Congo lo stupro è usato come arma di guerra. Le donne e i bambini sono le principali vittime e subiscono atrocità indicibili.

Nonostante la pubblicazione di molti rapporti delle Nazioni Uniti sulle violenze e crimini perpetrati in Congo, per citarne uno pubblicato nel 2010 «Rapporto Mapping»; nonostante varie risoluzioni come la "*1820*" del 2008 che imponeva di prendere sanzioni disciplinari per proteggere donne e bambini nelle zone di guerre; nonostante che la Carta delle Nazioni Unite abbia autorizzato la creazione di un Tribunale ad Hoc di fronte alla minaccia della pace e la sicurezza mondiale, la situazione nella Repubblica Democratica del Congo è quasi immutata. I crimini rimangono impuniti.

La nostra associazione, dopo attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale concretizzatisi nel 2009 con l'audizione presso la Commissione dei Diritti Umani del Senato della Repubblica, con la presenza di due testimoni venute direttamente dal Congo: una religiosa, allora Presidente nazionale delle Superiori Maggiori e una laica, coordinatrice nazionale di «Réseau Action Femmes».

La campagna in atto, iniziata da due anni, è la petizione materiale attraverso la raccolta di firme sulla «Bandiera delle Donne» sulla quale incidiamo un *"No"* all'unisono in varie lingue, contro tale violenza usata come strumento di guerra in Congo e nel mondo.

Oggi TTA chiede alla comunità internazionale l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale per il Congo (TPIC), incaricato di perseguire tutti i crimini elencati nel Rapporto Mapping.

La richiesta dell'istituzione del «TPIC» è stato l'oggetto della conferenza che abbiamo organizzato il 9 marzo 2016 presso Palazzo Montecitorio intitolato: *«Lo stupro uccide ma anche il Silenzio»*.

Il convegno ha visto la partecipazione, il sostegno e il contributo di Elisabetta Nistri, Vittoria Tola, Cécile Kyenge, Silvia Costa e Vaifra Palanca.

Con la richiesta dell'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale in Congo, l'associazione Tam-Tam d'Afrique intende creare una reazione che riesca ad agganciare il modello della globalizzazione ma questa volta per i diritti umani: diritti umani che abbiano la priorità su ogni progetto sia esso geopolitico o economico.

Nel villaggio globale, siamo tutti interdipendenti e il nostro destino è comune: come una ragnatela; non possiamo toccare un filamento senza fare vibrare il Tutto. Siamo tutti interpellati per fare Tam Tam e annunciare il lieto evento della costruzione di un'umanità che recuperi la sua dignità: *"Un solo braccialetto al polso non fa suono"* dice un proverbio congolese. *"L'Unione fa la Forza"* è il nostro motto.

È POSSIBILE CONTRASTARE L'AUMENTO DI CO_2 CON IL PETROLIO?

A cura della Redazione

IL PETROLIO POTREBBE DIVENIRE UN PROMOTORE DELLA FERTILITÀ?

Nella nostra immaginazione la parola petrolio è immediatamente associata al termine "fonte energetica" come pure "materia prima per la produzione di plastica e vari derivati" nonché "fonte di incremento della CO_2 e di contaminazione di acqua e suolo in caso di fuoriuscite incontrollate nell'ambiente"

Abbiamo affrontato l'argomento con Luigi De Ales[1], il quale ha risposto gentilmente alle nostre osservazioni.

Chi si preoccupa per i cambiamenti climatici indotti dall'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, a causa della combustione del petrolio, dovrebbe considerarlo oggi anche come un mezzo per frenare questo incremento?

In tal senso è utile citare il progetto innovativo attualmente in corso di realizzazione da una raffineria africana. Stiamo parlando della CORAF "Congolaise de Raffinage" di Pointe Noire / Congo; questa ha sviluppato negli ultimi anni una forte sensibilità alle tematiche ambientali sfociata nella promozione di un intervento di biorimediazione. I lavori sono realizzati dalla società locale Greenservices che utilizza batteri, frutto della tecnologia d'avanguardia della società BEA di San Marino. La bonifica interessa circa 1000 tonnellate di fanghi idrocarburici, ovvero fanghi costituiti da terra e petrolio o suoi derivati (benzina / gasolio / kerosene). Questi fanghi sono trattati in un apposito sito interno alla raffineria ed idoneo all'intervento. A poche settimane dall'inoculo batterico sui fanghi sono cominciate a crescere piante spontanee, con il trascorrere del tempo la vegetazione si è infoltita diventando lussureggiante. A distanza di meno di un anno la percentuale degli idrocarburi contenuta nei fanghi si è ridotta da un minimo del 75% fino ad un massimo dell'85%. È stato inoltre osservato dagli operatori che il petrolio residuo non aveva alcun effetto negativo sulla vegetazione che anzi cresceva vigorosa raggiungendo dimensioni superiori a quelle che si possono riscontrare in suolo di grande fertilità per l'abbondanza di humus. Anche se può sembrare inverosimile il petrolio ed i suoi derivati sono stati trasformati dai batteri in humus. Se questi fanghi fossero stati smaltiti mediante incenerimento avrebbero prodotto almeno 3.000.000 di kg di CO_2.

Se pensiamo che il mondo vegetale fissa nella propria biomassa ingentissime quantità di CO_2 (basti pensare che per produrre 1.000 kg di biomassa vengono fissati circa 1.400 kg di CO_2 pari a quella presente in 3.660.000 mc di aria cioè in una colonna rettangolare con un'altezza 360 m e con la base di 100 x 100 m).

L'uso massiccio dei concimi chimici ha causato una preoccupante diminuzione delle fertilità dovuta alla grave perdita di humus che è impossibile recuperare in tempi brevi per la mancanza di adeguate quantità di concimi organici.

Questo è uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo di un'agricoltura che soddisfi il fabbisogno di cibo eliminando il problema della fame del mondo. L'esperienza acquisita in Congo ha dato inizio ad un'intensa attività di ricerca che ha permesso di individuare la tecnica migliore per trasformare il petrolio in concime organico con l'aggiunta di altri materiali considerati rifiuti.

Si è arrivati a produrre 5 tonnellate di concime con una tonnellata di greggio. In queste 5 tonnellate di concime sono fissate almeno 6 tonnellate di anidride carbonica.

Nel mondo fra pascoli, seminativo e coltivazioni permanenti (frutteti, caffè, palmizi, ecc.) si coltivano circa 5 miliardi di ettari, se in teoria potessimo distribuire 10 tonnellate di questo concime per ogni ettaro coltivato oltre a bloccare la perdita di humus si fisserebbero almeno 12 miliardi di tonnellate di CO_2. La concimazione organica aumenterebbe la produzione di biomassa che fisserebbe mediamente 1,5 tonnellate all'anno per ettaro di CO_2, moltiplicando questo dato per la superficie coltivata (5 miliardi di ettari) avremo un totale di 7,5 miliardi di tonnellate.

Aggiungendo i 12 miliardi di tonnellate fissate nel concime vediamo che le tonnellate fissate sono ben 19,5 miliardi di tonnellate.

Le attività umane comportano un aumento nell'atmosfera di circa 15 miliardi di tonnellate di anidride carbonica ogni anno. Con questo diverso impiego del petrolio si fisserebbe più anidride carbonica di quella che ogni anno produce l'aumento di temperatura.

Sarebbe sufficiente aumentare le produzioni agrarie per unità di superficie e mettere a coltura terreni considerati non fertili per risolvere il problema del surriscaldamento del pianeta.

L'applicazione su larga scala di questa tecnica genererebbe lavoro, ridurrebbe la differenza di reddito fra paesi ricchi e poveri, ridurrebbe il problema della fame e dei conflitti che sono legati alla mancanza di cibo ed alla miseria.

1

2

3

4

5

[1] Luigi De Ales è l'AD di BEA, Azienda che si occupa di sistemi biologici per la rigenerazione dell'ecosistema.

1 5/06/2015 scarico nel sito di bioeleborazione
Foto BEA di fanghi idrocarburici.
2 16/5/2016 Area di 5 ettari su cui sorgerà il primo impianto di trattamento biologico del petrolio e dei residui petroliferi, per trasformarli in concime, con i batteri e la tecnologia della Repubblica di San Marino.
3 2/12/2015 L'erba trapiantata cresce vigorosa e produce semi. Il petrolio è stato trasformato in concime.
4 17/8/2015 l'erba germoglia su terra inquinata gravemente da petrolio a circa 50 giorni dall'inoculo.
5 26/8/2015 Preparazione del suolo di un nuovo settore per la semina, dopo 65 giorni dall'inoculo.
6 9/7/2015 dopo circa 20 giorni dall'inoculo questa zolla di terra è ricoperta di microrganismi; è iniziato il processo di trasformazione del petrolio in humus.
7 7/9/2015 Particolare del nido, i nidiacei sono sani vigili.
8 27/06/2015 Il suolo presenta una contaminazione media di 200 kg di petrolio per mc di terra.
9 Fase finale della lavorazione del suolo 12 giugno 2015.
10 20/4/2016 Parcella B dopo 10 mesi dall'inoculo. L'irrigazione avviene con l'acqua piovana, inquinata da idrocarburi perché è quella dei pozzetti di raccolta della raffineria (vedi foto vasca).

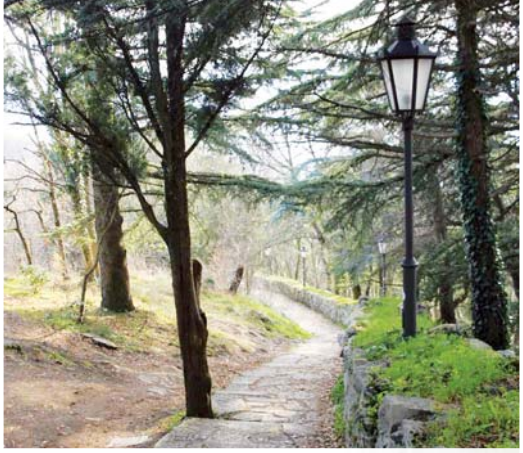
6

7

8

9

10



SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO NATURALISTICO

Si è svolto il 5 aprile 2016 presso CURNO (BG) sede Vivaistica del Corpo Forestale dello Stato un Seminario Formativo dal titolo: *"UOMO, AMBIENTE E AGRORURALITÀ - La Valorizzazione del Patrimonio Naturalistico Storico Culturale dei Territori nell'ambito dell'attività dell'uomo per la tutela e la conservazione dell'ambiente".*

L'organizzazione dell'evento era affidata all'Architetto Massimo Bilancioni in qualità d'autore, curatore e coordinatore del Progetto Interculturale e d'internazionalizzazione denominato "VOCI DAL VIVAIO" in collaborazione con la Dott. Cristina Righi, patrocinato e promosso dall'Associazione U.P.F. (Universal Peace Federation), sede della Repubblica di San Marino. Hanno collaborato il Corpo Forestale dello Stato-Comando Regionale Lombardia, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste e l'Università Cattolica di Brescia.

Con i Patrocini della Segreteria di Stato Istruzione e Cultura, della Segreteria di Stato al Lavoro della Rep. San Marino, Patrocinio della Foresteria del Monastero di Camandoli.In una bella Sala gentilmente concessa dal C.F.S di Curno (BG) si è svolto con interesse e partecipazione, il Convegno dedicato al Patrimonio Naturalistico Boschivo, Ambientale con la partecipazione di numerosi relatori esperti del settore con vari argomenti, aziende e professionisti che si occupano di Tecniche di Coltivazioni Biodinamiche e Biocompatibili e di Sistemi Agro Rurali Integrati. Il progetto interculturale in oggetto si sviluppa all'interno delle nuove politiche ambientali e naturalistiche dell'Unione Europea per la divulgazione della conoscenza della cultura del mondo dei vegetali e delle altre forme di vita. In particolare l'obiettivo è di tutelare il patrimonio naturalistico e boschivo italiano, considerando il territorio della Repubblica di San Marino come ambito di ricerca e applicazione di modelli operativi applicabili al sistema ambientale appenninico del centro Italia.

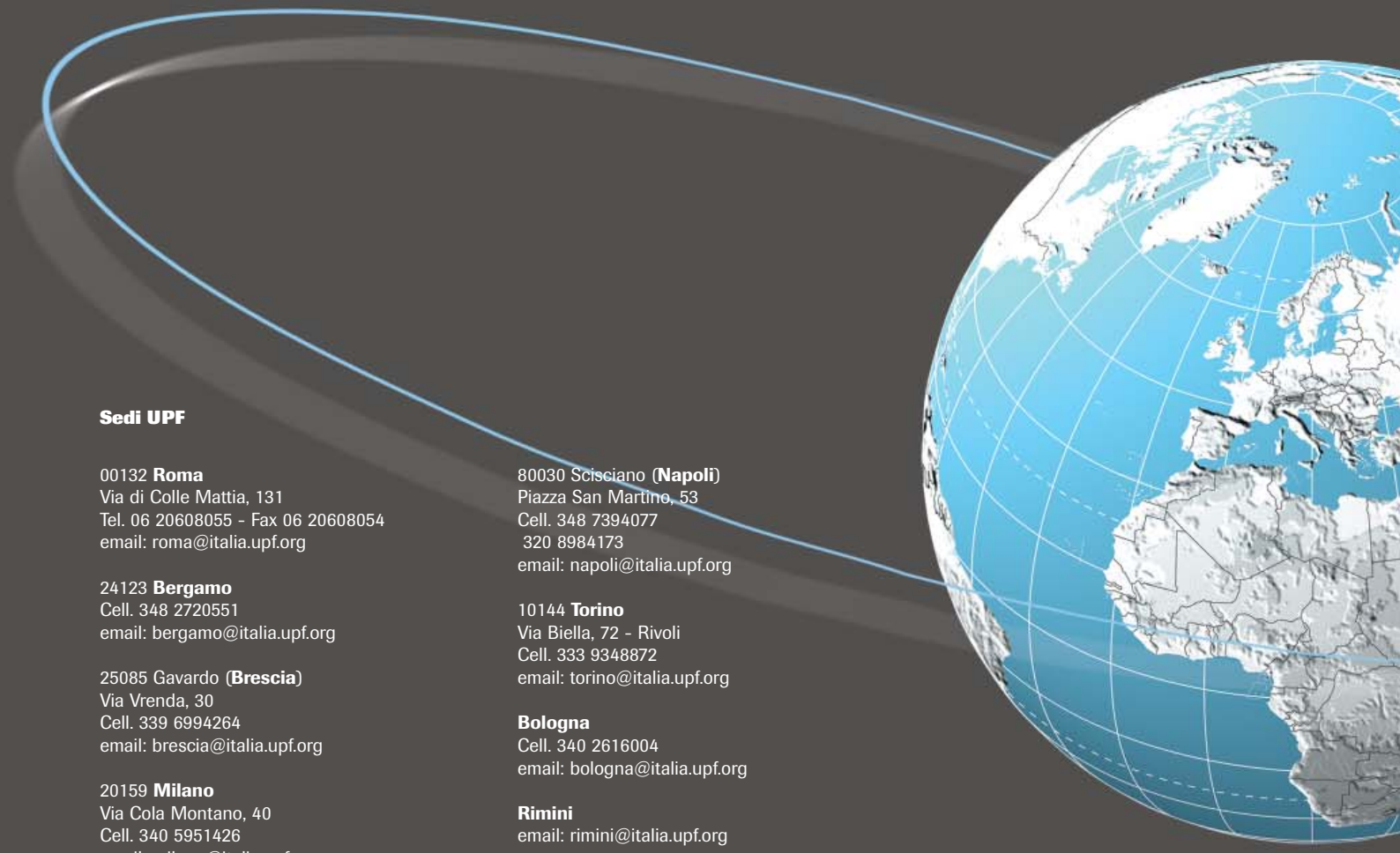
Il progetto pone la particolare attenzione verso le attuali esigenze dell'uomo cioè quelle di dover necessariamente rigenerare il territorio, il paesaggio e l'ambiente attraverso l'opera dell'uomo: il sentimento condiviso della Terra.

Dott.ssa Simonetta De Guz
(Comandante Regionale per la Lombardia del C.F.S.)

Dott. Carlo Zonato
(Presidente UPF Italia)

Giorgio Gasperoni
(Direttore Resp. Voci di Pace)

La Federazione Universale per la Pace
è un'alleanza di individui e organizzazioni
dedicati a costruire un mondo di pace
in cui tutti gli uomini
possono vivere in libertà, armonia,
cooperazione e prosperità



Sedi UPF

00132 **Roma**
Via di Colle Mattia, 131
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**
Via Cola Montano, 40
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia
(**Pesaro Urbino**)
Via E. Berlinguer, 21/c
Tel. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 333 9348872
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
Cell. 327 9978679
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Ticino (**CH**)
Via Bonoli, 26
6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

www.voicesofpeace.it – www.italia.upf.org